

## Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento

*Antonio Romano*

### 1. Introduzione

In una visione sincronica, il Salento dialettale presenta significative condizioni di variazione geolinguistica, ma al contempo rappresenta una sub-regione linguisticamente compatta.

La solidità dei codici linguistici diffusi in quest'area, così come la vitalità delle diverse parlate, offre ancora oggi condizioni per condurre ricerche approfondite sui vari livelli di strutturazione dei sistemi dialettali e sulla convivenza tra dialetti romanzi e varietà alloglotte (mentre persiste un certo interesse per le condizioni di mistilinguismo e mutua interferenza tra questi e l'italiano)<sup>1</sup>.

Molti degli argomenti d'interesse descrittivo o teorico sono approfonditi oggi in varie sedi e da un numero crescente di autori internazionali<sup>2</sup>.

Anche aspetti relativi alla strutturazione fonetica e fonologica beneficiano di studi molto avanzati condotti nei laboratori leccesi, con una certa risonanza internazionale e con notevoli ricadute sul territorio<sup>3</sup>.

Per riannodare il filo che lega i risultati della ricerca accademica e il tessuto culturale locale e nazionale, ho pensato di contribuire con questo breve stato dell'arte, con una rassegna di riferimenti e risultati complessivi che possono rivelarsi d'interesse per un pubblico più ampio.

---

<sup>1</sup> All'interesse di queste considerazioni ho dedicato spazio nel mio contributo in A. ROMANO, *Norma e variazione nel dialetto salentino di Parabita*, in M. SPEDICATO (a cura di), *NeοΙΠΟΤΙΜΗΣΙΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlangeli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009)*, Galatina, EdiPan (Grafiche Panico), 2010, pp. 237-268.

<sup>2</sup> A contributi sperimentali come quello di O. PROFILI, *Le parler grico de Corigliano d'Otranto (Province de Lecce). Phénomènes d'interférence entre ce parler grec et les parlers romans environnants, ainsi qu'avec l'italien*, Thèse de Doctorat de l'Univ. de Grenoble, 1983 (pubblicata parzialmente in « Studi Linguistici Salentini », 14, 1986), sono seguite le ricerche avanzate di vari autori. Per alcuni aspetti in passato piuttosto trascurati, come la sintassi, si vedano, tra gli altri: F. DAMONTE, J. GARZONIO (a cura di), *Studi sui dialetti della Puglia*, Padova, Unipress, 2007, pp. 3-28; V. BALDISSERA, *Il dialetto grico del Salento: elementi balcanici e contatto linguistico*, Dottorato di ricerca in Lingue, Culture e Società Moderne (a.a. 2012-2013), Venezia, Università Ca' Foscari, 2013. Ampie riflessioni sono, infine, nei lavori di Adam Ledgeway (si veda, tra gli altri, A. LEDGEWAY, *La sopravvivenza del sistema dei doppi complementatori nei dialetti meridionali*, in P. DEL PUENTE (a cura di), *Dialetti: per parlarne e parlare* (Atti del II Convegno Internazionale di Dialettologia, ALBaII, Potenza-Venosa-Matera, 13-15/05/2010), Rionero in Vulture, Caliceditori, 2011, pp. 239-262).

<sup>3</sup> Penso, in particolare, alle ricerche di M. Grimaldi e B. Gili Fivela presso l'Università del Salento.

Dedico qui sommariamente il § 2 al consonantismo e alla fonosintassi, il § 3 al vocalismo, il § 4 ai fatti soprasedimentali (prevalentemente all'intonazione).

## 2. Consonantismo

Nella pronuncia dei suoni consonantici presenti nelle produzioni dei parlanti salentini (piuttosto indipendentemente dalla lingua parlata), colpiscono due o tre caratteristiche molto appariscenti ma anche piuttosto variabili diatopicamente e diafasicamente. Tra queste è immediato ricordare: 1) la presenza di esiti di cacuminalizzazione (che non necessariamente danno luogo in tutte le località alla diffusione di suoni cacuminali); 2) l'incertezza nelle opposizioni sordo/sonoro. Ciononostante, a un'occhiata più attenta, altri fatti notevoli emergono che possono contribuire a segnalare, da un lato la salentinità originaria del parlante che si esprime in diverse lingue, dall'altro l'estraneità del non salentino che si cimenti alla pratica delle lingue del Salento. Alcuni di questi, infine, impegnano considerevolmente nella resa grafica che lo scrivente semi-colto, o spesso persino il colto (quando non lo specialista), gestisce a fatica e che necessitano quindi di spiegazioni e segnalazioni appropriate sulle quali vale la pena spendere qualche parola in questa sede.

### 2.1. Suoni cacuminali

I dialetti salentini centrali possiedono notoriamente questo tratto, comune a dialetti siciliani e calabresi centro-meridionali<sup>4</sup>. Si tratta della celebre resa degli esiti di LL latina, nonché dei nessi *tr*, *dr* e *str*.

A questi sono dedicati numerosi studi descrittivi e sperimentali che hanno permesso di mettere in evidenza la funzionalità del tratto e le sue condizioni di realizzazione articolatoria e acustica<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> A quest'argomento sono dedicati importanti recenti studi che hanno contribuito a una revisione oggettiva e a una descrizione documentata dei meccanismi articolatori ed evolutivi alla base del fenomeno. Tra questi ricordiamo in generale: CHIARA CELATA, *Analisi del processo di retroflessione dei nessi con vibrante nei dialetti romanzi*, in "Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa", 5, 2005 ([http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL04\\_05/Celata\\_Chiana.pdf](http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL04_05/Celata_Chiana.pdf), ultimo accesso 06/10/2009); ID., *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza: con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, Tesi di Dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2006 ([http://alphalinguistica.sns.it/tesi/celata/tesi\\_Celata.htm](http://alphalinguistica.sns.it/tesi/celata/tesi_Celata.htm)); CARMELO LUPINI, *La retroflessione delle consonanti in Europa. Meccanismi di formazione e distribuzione*, in A. ROMANO, M. SPEDICATO (a cura di), *Sub voce Sallentinis: Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 2013, pp. 217-229.

<sup>5</sup> Si veda già A. ROMANO, *A phonetic study of a Sallentinian variety (southern Italy)*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Scienze Fonetice (ICPhS99, San Francisco, USA, 1-7 Agosto 1999)*, pp. 1051-1054; A. COSTAGLIOLA, R. KATIWADA, *Salentinian cacuminal/retroflexes (Apulia, southern Italy): a preliminary articulatory study*, in A. PAMIES, E. MELGUZO (a cura di), *New Trends in Experimental Phonetics, Language Design, special issue 1*, 2008, pp. 39-46.

Aspetti che restano invece da approfondire riguardano la diffusione dialettale, la variabilità diamesica e generazionale (nonché quello della resa grafica).

In questa sede mi limito a ricordare che tutti i dialetti salentini centro-meridionali (non quelli più settentrionali e solo limitatamente quelli più meridionali), presentano il noto esito *-dd-* per lat. *-LL-*. In molti di questi è possibile un'opposizione fonologica con /dd/, che in molti altri casi resta prevalentemente solo teorica (a Parabita: *caddu* 'caldo' vs. *caḍḍu* 'callo (o gallo)'). Una pronuncia cacuminale è comune (ma non obbligatoria) anche per i nessi *-dr-*, *-tr-* e *-str-* (si pensi a *ḍrittu* 'dritto', in contesti di mantenimento della sonorità, *inṭra* 'dentro' e *ṣṭrittu* 'stretto').

Se, da un lato, è interessante studiare i casi di neutralizzazione che si verificano nei dialetti del Capo di Leuca, in quelli alto-salentini (secondo il modello pugliese) e in alcuni dialetti griki, in termini funzionali occorre ancora sottolineare le modalità di opposizione nelle realizzazioni di questi esiti con quella delle affricate (e fricative) postalveolari nei dialetti in cui sono vigorosamente attestati e costituiscono, anzi, un tratto-bandiera. Si pensi ad es. a: *aḍḍa* 'altra' vs. *aggia* 'abbia', *quaṭru* 'quadro' vs. *quaṭṭru* 'quattro', *ṭrija* 'una triglia' vs. *cija* 'un ciglio' (o *ṭrittu* 'dritto' vs. *cittu* 'zitto' o *tittu* 'detto', in contesti di perdita di sonorità), *mandra* 'mandria' vs. *mangia* 'id.' etc.<sup>6</sup> A titolo d'esempio riporto qui solo una rappresentazione spettrografica (v. Fig. 1) per illustrare le caratteristiche acustiche distintive di questi suoni e due immagini di risonanza magnetica per sottolinearne alcune distinte condizioni articolatorie (v. Fig. 2).

Le rese cacuminali di *tr* (come quelle di *ḍḍ*) non presentano vibrazioni, ma si caratterizzano per articolazioni occlusive o affricate. Oltre che per un locus acustico più basso (intorno a 2000 Hz), queste articolazioni si contraddistinguono per una fase di tenuta nitida e una fase di rilascio con una quantità variabile di frizione (una soluzione cacuminale senza affricazione è possibile in certe pronunce), ma comunque nettamente meno estesa di quella delle affricate postalveolari e dentali<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Nelle preoccupazioni del cultore locale rientra anche quella della grafia da adottare per questi suoni. Diverse soluzioni sono state suggerite storicamente (anche da non linguisti, come C. De Giorgi o S. Castromediano) e diverse grafie più o meno innovative e più o meno coerenti si diffondono oggi negli scritti in salentino comune o in griko (alle grafie storiche <ḍḍ>, <dh>/<ddh> o <ddw>, negli ultimi decenni si sono aggiunte soluzioni prima inedite come <ḍḍ>, <ddr> o <ddrh>, per non parlare di quelle per *tr* e *str*). Sul piano fonologico, in griko, effettivamente, l'opposizione tra suoni cacuminali (che presentano normalmente una resa grafica con <ḍḍ>) e suoni alveo-dentali (resi con <dd>), caratterizzata da un rendimento funzionale basso o nullo, non è solidissima: molti parlanti che esibiscono la pronuncia cacuminale parlando in salentino romanzo non la usano in griko in contesti corrispondenti a quelli di altre varietà dove la distinzione è invece regolarmente mantenuta. Il fenomeno non è però generale (e meriterebbe una valutazione quantitativa) e quindi non giustifica la semplificazione di <ḍḍ> con <dd> presente in molti testi (e spesso legata a scelte tipografiche).

<sup>7</sup> Si noti invece la resa dell'affricata postalveolare da parte dello stesso locutore: il rilascio presenta un rumore più intenso e più diffuso, anche tenendo conto della maggiore o minore tendenza a deaffricare le rese di /tʃ/ in molti dialetti di quest'area (come in fiorentino).

Sul piano articolatorio:

“Le principali caratteristiche che sembrano apparire, più che a delle vere e proprie retroflesse, lasciano pensare [... ad] articolazioni apico-postalveolari con grado di labializzazione molto ridotto (o addirittura nullo). Sembrano interessanti, invece, il sollevamento del dorso verso la regione palato-velare [...] e l'avanzamento della radice della lingua”<sup>8</sup>.

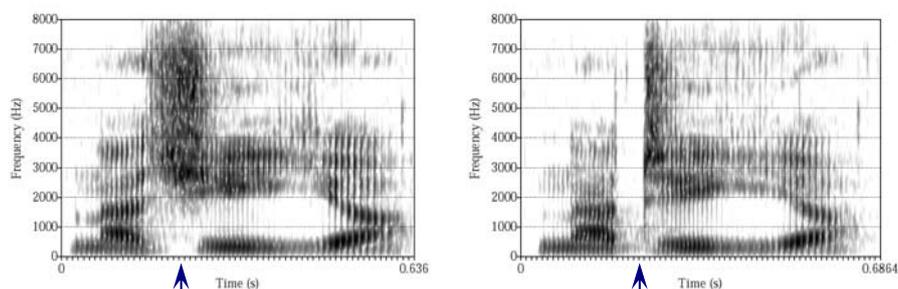


Fig. 1 - Spettrogrammi di *na cija* ‘un ciglio’ e *na trija* ‘una triglia’ pronunciate dal locutore FC33 di Parabita\* [immagini su dati pubblicati in Romano (1999)].

\*Per le località e le aree menzionate si veda il mio contributo “Una selezione di carte linguistiche del Salento” in questo volume.

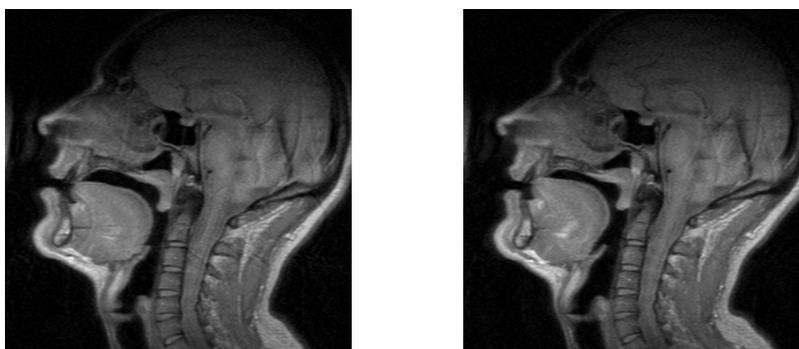


Fig. 2 - Immagini per Risonanza Magnetica (IRM) corrispondenti al momento occlusivo dell'affricata *apico-(post)alveolare (labializzata)* [tʃ] (a sinistra) e del nesso *tr* salentino (a destra). I suoni sono stati da me articolati in un contesto d'invariabilità vocalica (*a\_a*). Tra le caratteristiche dell'articolazione cacuminale, si notano, la ridotta protrusione delle labbra, l'avanzamento della radice della lingua e il sollevamento del dorso (che determina un leggero arretramento dell'articolazione e un appiattimento trasversale del pre-dorso) [immagini tratte da Romano (2002)].

<sup>8</sup> A. ROMANO, *La fonetica strumentale applicata ai dialetti d'Italia a un secolo dall'“Etude sur la phonétique italienne” di F.M. Josselyn*, in A. REGNICOLI (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (Atti delle XII Giornate di Studio del GFS di Macerata, 13-15 dicembre 2001), Roma, Il Calamo, 2002, pp. 7-14, p. 12.

## 2.2. Neutralizzazione di sonorità

Ascoltando un parlante salentino si ha talvolta l'impressione di sentir pronunciare suoni sonori in luogo dei sordi e viceversa, quando questi si trovino in posizione intervocalica. Il fenomeno interessa soprattutto l'opposizione /t/ ~ /d/ (più marginalmente anche /k/ ~ /g/ e altri ostruenti)<sup>9</sup>.

In molte aree si ha comunemente *te/ti* 'di', *tai* 'dai' e *tormi* 'dormi', ma con frequenti rese grafiche conservative: *de/di* 'di', *dai* 'dai' e *dormi* 'dormi'. Il motivo di queste oscillazioni nella notazione delle iniziali è nel fatto che una sonora originaria si mantiene solo in condizioni di raddoppiamento (e cioè se è /dd/, v. dopo) altrimenti tende ad assordirsi, confondendosi con le rese di /t/ (a loro volta spesso indebolite) e neutralizzando la sua opposizione con questa in posizione intervocalica o iniziale assoluta (v. es. nelle Figg. 3 e 4). Si ha, quindi: *tai* e *ddai* 'dài e dài', *to' musci* e *ddo' surgi* 'due gatti e due topi', *te capu* 'di testa' (o 'daccapo') vs. *e dde capu* 'e di testa' (o 'e daccapo'), *tormi* e *ccittu* 'dormi e zitto' vs. *cittu* e *ddormi* 'zitto e dormi' etc.)<sup>10</sup>. Anche la forma di citazione di voci come *tispiettu* 'dispetto' o *tisonore* 'disonore' è piuttosto con *t-*, ma esistono contesti in cui, diversamente da casi come *tàula* 'tavola' o *tilaru/talaru* 'telaio', possono recuperare una *dd-* (*cce ddispiettu* 'che dispetto', *cce ddisonore* 'che disonore')<sup>11</sup>.

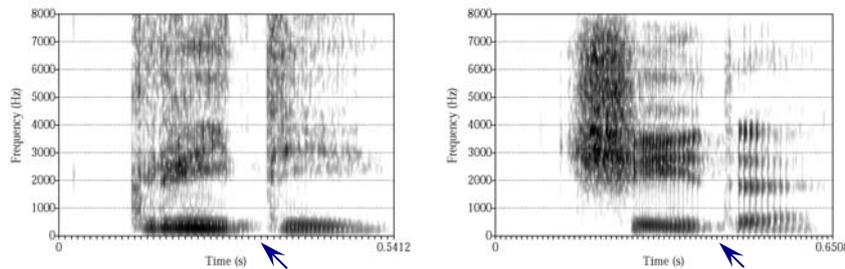


Fig. 3 - Spettrogrammi di *criti* 'credi' e *ccite* 'uccide (= che cosa?)' pronunciate rispettivamente dai locutori FS55 di Tuglie e FC47 di Parabita. Entrambi presentano tracce di sonorità irregolari prima di un rilascio decisamente rumoroso.

<sup>9</sup> Molte voci con D originaria hanno un esito dominante con /t/ in alcuni dialetti centrali (si pensi a *critimu* 'crediamo' e (*v*)*iti* 'vedi'). In questi dialetti una forma di tipo *crita* può valere tanto per 'grida' quanto per 'creta'. Nei dialetti del Capo si preferisce, invece, la soluzione con *d* (in tutti questi casi, ma persino in esempi come *padate* 'patate').

<sup>10</sup> L'argomento è trattato in dettaglio in un noto contributo di J. TRUMPER, A.M. MIONI, *Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi*, in "Lingua e contesto", 1, 1975, pp. 167-177 ed è discusso in G.B. MANCARELLA, *Salento*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa, Pacini, 1975. Il fenomeno è menzionato anche come fatto notevole dell'arbëresh di San Marzano (e del griko, v. dopo) da L.M. SAVOIA, *La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici*, in "Zjarri", 27, 1980, pp. 8-26.

<sup>11</sup> Questa regolarità può risultare spesso oscurata se si adotta una grafia senza doppie iniziali (v. dopo).

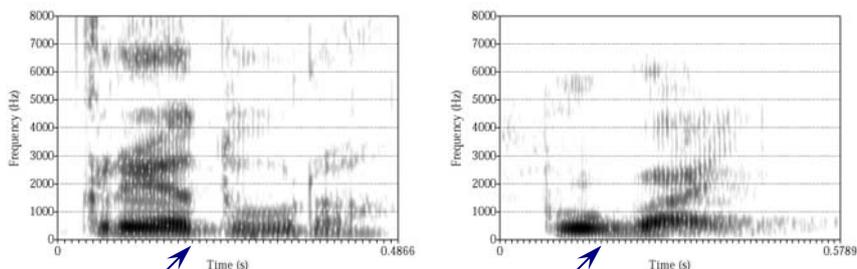


Fig. 4 - Spettrogrammi di sal. *creatura* 'id.' e gk. *pu pai?* 'dove vai?' pronunciate rispettivamente dai locutori FS55 di Tuglie e BL65 di Calimera. In quest'ultimo caso la consonante intervocalica è addirittura approssimante.

### 2.3. Consonanti doppie e intrinsecamente lunghe

Come in molti dialetti italo-romanzi, nei dialetti salentini alcune consonanti sono distintive in base alla loro lunghezza (secondo la cosiddetta geminazione lessicale o distintiva). Tra queste si trovano universalmente soltanto /p/, /t/ (e [t]), /k/ (e [c]), /s/, /ʃ/, /m/, /n/, /r/ e, più limitatamente, /f/ e /ʃ/ (ad es. in *crapa* 'capra' ~ (c)rappa 'grappolo' (v. Fig. 5), *citu* 'aceto' ~ *cittu* 'zitto', *quatru* 'quadro' ~ *quatru* 'quattro', *spacu* 'spago' ~ *spaccu* 'spacco', *asu* 'asso' ~ *assu* 'asse', *fame* 'fame' ~ *famme/i* 'fammi', *mpanu* 'avvito' ~ *mpannu* 'addormento' o *face* 'fa' ~ *facce* 'faccia')<sup>12</sup>.

Si hanno poi, con rese esclusivamente doppie in alcune posizioni, /ʦ/, /dʒ/, /ɲ/, /b/ e /dʒ/ (limitatamente anche /d/, con [d:], e /g/, con [j:])<sup>13</sup>. Infatti, come in altri dialetti meridionali, anche in Salento le consonanti /b/ e /dʒ/ sono realizzate con suoni intrinsecamente lunghi in posizione postvocalica e iniziale assoluta<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Accenni alla funzionalità delle geminate in griko (anche fonosintattiche) si trovano in A. ROMANO, *Acoustic data about the Griko vowel system*, in M. JANSE, B. JOSEPH, Π. ΠΑΥΛΟΥ, Α. ΠΑΛΛΗ & Σ. ΑΡΜΟΣΤΗ (a cura di), *Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Nicosia, Research Centre of Kykkos Monastery, 2011, pp. 73-84. A Calimera si ha ad es. *mana* 'madre' vs. *manna* 'fascio di paglia', *kanò* 'basto (v.)' vs. *kannò* 'fumo'. Osserviamo che anche qui sono diffuse le geminate iniziali (come in *ttèni* 'pettine' o *kkutèo* 'pago', v. § 2.5) e la neutralizzazione di sonorità delle scempie vista sopra (*poradi/porati* 'olivo', *rodinò/rotinò* 'rosso' etc.).

<sup>13</sup> Uno studio sperimentale dedicato alla lunghezza intrinseca di /b/ nel dialetto di Taurisano è offerto da T. KAMIYAMA, A. GAILLARD-CORVAGLIA, *Le occlusive bilabiali in salentino (Puglia): uno studio acustico e percettivo*, in R. SAVY, C. CROCCO (a cura di), *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione* (Atti del II Conv. Nazionale AISV – Ass. Italiana di Scienze della Voce, Salerno, 30 Nov.-2 Dic. 2005), Padova: ISTC/EDK ed., p. 106+pp. 683-694.

<sup>14</sup> Nella grafia delle voci con questi suoni, gli scriventi oscillano notevolmente. Un'impostazione razionale ed ecologica (come quella assunta da N.G. De Donno) regolarizza queste grafie col ricorso costante a <bb> e <gg(i,e)> (ad es. *bbasta* 'basta' e *sàbbutu* 'sabato', *ggiurnu* 'giorno' e *staggione* 'stagione') o a <b> e <g(i,e)> (ad es. *àrbulu* 'albero' o *chiumbu* 'piombo', *orgiu* 'orzo' o *cangiu* 'cambio'). Ovviamente, lo stesso vale per /ʦ/ e /dʒ/ (e /ɲ/) che presentano questa regolarità anche in italiano (benché opacizzata da un'ortografia etimologizzante); si hanno quindi: <zz> e

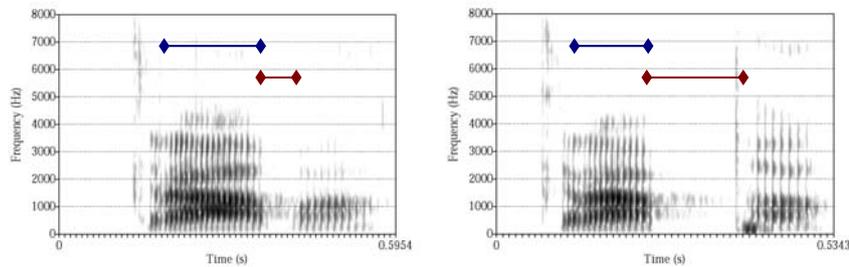


Fig. 5 - Spettrogrammi di sal. *crapa* 'capra' e *crappa* 'grappolo' pronunciate da FC33 di Parabita. Si noti la durata ridotta della resa di /p/ (associata a una maggiore durata della vocale precedente).

Sui rapporti di durata tra scempie e geminate in italiano e nelle sue varietà sono già stati condotti studi sperimentali nei diversi ambiti (articolatorio, acustico e percettivo). La lunghezza delle geminate rispetto alle scempie è stata valutata in diverse condizioni sperimentali e per velocità d'eloquio variabili: le durate delle scempie italiane a 4÷5 sill/s risultano nell'ordine dei 70÷90 ms, mentre quelle delle geminate, più variabili, si attestano sui 110÷150 ms, determinando un rapporto medio di 1:1,62.

Nelle geminate salentine da me misurate in produzioni di laboratorio (su un corpus di più di 400 parole in frasi cornice) di parlanti di Parabita (FC33 e GM32) e Alezio (GT31)<sup>15</sup> questo rapporto è risultato generalmente più alto (rispettivamente 1:2,00; 1:1,69, 1:1,78). I tempi di realizzazione di /p, t, k/ scempie hanno inoltre mostrato una debole ma sistematica dipendenza dai contesti (sopra)segmentali (una durata dell'ordine di 80 ms in 'VsCV e una generalmente più breve, fino a 40 ms, in 'VCV e V'CV) vs. le rese geminate (caratterizzate da una durata media di 154±21 ms). Coi tempi misurati nei contesti intervocalici (soprattutto per V'CV), le realizzazioni delle scempie tendono a essere sonorizzate e, spesso, soprattutto nel caso di GM32, ad assumere rese approssimanti (v. § 2.2 e Fig. 4; cfr. § 2.5). Al contrario, le geminate tendono a essere aspirate (con tempi di rilascio che arrivano a circa il 40% della durata complessiva). In certe posizioni ('VCCV) e in determinate condizioni di riduzione vocalica, questa aspirazione può colorarsi timbricamente in funzione della vocale seguente (a scapito della qualità di quest'ultima, v. Fig. 6).

⟨zz⟩ (ad es.: *zzaccu* 'prendo' e *cozza* 'cozza', *zzingu* 'recipiente di zinco' e *pizzulu/pazzulu* 'soglia, pietra angolare') vs. ⟨z⟩ e ⟨z⟩ (ad es. *forza* 'forza', *carza* 'garza (o guancia)' etc.).

<sup>15</sup> A. ROMANO, *Indici acustici di alcune geminate iniziali salentine*, in G. MAROTTA, N. NOCCHI (a cura di), *La coarticolazione* (Atti delle XIII Giornate di Studio del GFS, Pisa, 26-28 Novembre 2002), Pisa, ETS, 2003, pp. 233-241; ID., *Geminate iniziali salentine: un contributo di fonetica strumentale alle ricerche sulla geminazione consonantica*, in R. CAPRINI (a cura di), *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, Alessandria, Dell'Orso, 2003, pp. 349-376.

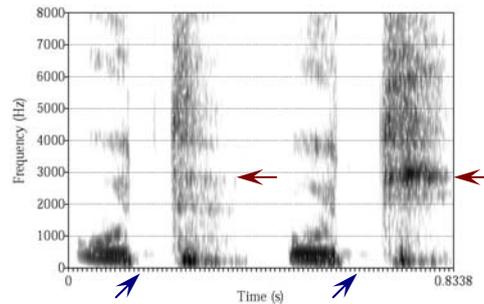


Fig. 6 - Spettrogrammi di sal. *utte* ‘botte’ e *utti* ‘botti’ pronunciati dal locutore FS55 di Tuglie. Si noti la scadente qualità vocale dei segmenti finali di queste rese (ancora chiaramente /e/ e /i/, sebbene in buona misura desonorizzate), la realizzazione aspirata di /t/ e il ‘colore’ assunto dal rilascio di questo in funzione del timbro della vocale seguente.

## 2.4. Altre caratteristiche consonantiche<sup>16</sup>

### 2.4.1. Due *sc(i,e)* distinte per lunghezza

Molti dialetti salentini presentano comunemente una distinzione di lunghezza del suono costrittivo postalveolare sordo. Il suono presente nei corrispondenti dialettali di it. ‘vostri/e’ ([f:], come in [‘oʃ:i]/[‘oʃ:e]) e quello presente, ad esempio, nei corrispondenti dialettali di it. ‘oggi’ ([ʃ], come in [‘o:ʃi]/[‘o:ʃe]) definiscono – diversamente da quanto accade in italiano, in cui questo suono si presenta intrinsecamente lungo in posizione postvocalica – due fonemi distinti<sup>17</sup>. Il problema si complica leggermente per quei dialetti che

<sup>16</sup> Riporto qui considerazioni riguardanti le sole varietà romanze. Per il consonantismo griko, rinvio sommariamente alla voce enciclopedica “Greca, comunità”, in *Enciclopedia dell’Italiano* (a cura di R. SIMONE, G. BERRUTO E P. D’ACHILLE), Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana “Treccani”, I, 2010, pp. 614-615 (A. Romano). In questa, ho sottolineato contrastivamente la presenza in griko di alcune soluzioni che sono marginali (ad es. la diffusa presenza della laterale palatale /k/, sostituita da /j/ in alcuni dialetti: *iglio* vs. *ijo* ‘sole’) o, addirittura, assenti negli altri dialetti salentini (ad es. i resti di una costrittiva interdendale /θ/ quasi sempre resa o con [t], ad es. *litàri* ‘pietra’ a Martignano, o con [s], ad es. *lisàri* a Calimera, e la funzionalità di un fonema costrittivo velare sordo /x/). Un discorso a parte meriterebbe la fonotassi; in particolare la diffusione di nessi consonantici inusuali come /fʃ/, /vʃ/ o /s)k/ (come in *èfcero* ‘vuoto’, *avlài* ‘solco’ o *àscla* ‘scheggia’) o, in condizioni ancora più interessanti, la presenza del nesso /fs/ che, in quei dialetti in cui non ha fatto in tempo a essere sostituito da /ts/, alterna con questo più o meno liberamente (*fsomì/tsomì* ‘pane’). Ugualmente interessante, infine, è il nesso /ft/ che è spesso soggetto ad assimilazione (ad es. a Sternatia *fitiro* > *ttiro* ‘pidocchio’).

<sup>17</sup> La necessaria distinzione grafica di questi mette nelle condizioni di ricorrere a soluzioni inedite nella lingua di alfabetizzazione dei dialettografi col risultato che, in mancanza di una convenzione universalmente accettata, questi spesso esitano nella lettura della soluzione proposta o ne inventano una nuova a ogni occasione: *sc(i,e)* vs. (*s)ç* di alcuni autori e *sc(i,e)* vs. *ssc(i,e)* di altri che si dissociano dalle soluzioni adottate dagli specialisti (comunemente *šš* vs. *š*, oppure la soluzione

presentano un fenomeno di latente neutralizzazione dell'opposizione tra /ʃ/ e /tʃ/ legata al fatto che quest'ultimo, in contesto intervocalico, assume correntemente una pronuncia [ʃ] (deaffricata) e porta alcune parole alla confusione con quelle con [ʃ] originario, ad es. *uce* 'voce' vs. *usçe* 'acerbe'.

Un suono di tipo [ʃ] caratterizza, infine, alcune parlate periferiche che se ne servono per la resa dei nessi /sp/, /st/ e /sk/ (in quest'ultimo caso anche come esito di nessi lat. S + palatale): *špetta* 'aspetta', *vištu* 'visto', *šcatta* 'schiatta'<sup>18</sup>.

#### 2.4.2. Due z distinte per sonorità

In italiano (anche se una riflessione in merito è trascurata dalla maggior parte dei parlanti) sussiste generalmente un'opposizione tra una *zeta* sorda e una *zeta* sonora, ad es., tra *razza* 'insieme d'individui' e *razza* 'pesce'<sup>19</sup>. Anche i dialetti salentini, oppongono /ts/ e /dz/ e i parlanti nativi sanno ad es. che a *mazza* 'id.' corrisponde una pronuncia con /ts/ (doppia) mentre a *màzzaru* 'tipo di pietra (e, per est., persona rozza)' corrisponde una pronuncia con /dz/ (doppia)<sup>20</sup>. Non occorre certo uno studio strumentale per mostrare le condizioni di tenuta di quest'opposizione (rafforzata dalle condizioni di geminazione intrinseca, v. § 2.3): a Parabita, ad es., si distingue benissimo tra *puzzu* 'pozzo' e *puzzu* 'polso' e tra *fazzu* 'faccio' e *fazzu* 'falso' (v. Fig. 7).

Malgrado ciò, i salentini hanno innovato nella pronuncia di alcune forme generalizzando la sonora in contesti non etimologici (ben al di là delle sole posizioni iniziali in cui il fenomeno ha preso piede nell'italiano contemporaneo): oltre a it. *zio* e *zappa* ([ˈdzi:ɔ] e [ˈdzap:a], in luogo dei tradizionali [ˈtsi:ɔ] e [ˈtsap:a]), che pure associano infallibilmente a sal. *zziu* e *zzappa* ([ˈtsi:u] e [ˈts:ap:a]), alcuni parlanti di questa regione hanno cominciato a dire *grazzie*, *stazione* (selezionando di preferenza /dz/ prima di /j/) e *pinza* (quest'ultimo, comunque, lessicalizzato, in opposizione a forme che consentono /ts/ dopo /n/, come ad es. *senza*)<sup>21</sup>.

---

controintuitiva del VDS, *šc(i,e)* vs. *sc(i,e)*). Ritenendo anche queste poco adatte, per il ricorso a simboli speciali non sempre disponibili sulle tastiere, si può introdurre – esclusivamente per quello dei due suoni che non si presenta in italiano – la soluzione <šç> (che fa ricorso al carattere <ç> ormai comunissimo). Si potrà quindi avere *osci* e *osce*, per 'vostri/e' vs. *ošçi* o *ošçe* per 'oggi'.

<sup>18</sup> Nei dialetti centro-salentini il fenomeno è attestato solo come caratteristica individuale o stilistica.

<sup>19</sup> E questo avviene in modo piuttosto indipendente dalla notazione di semplici e doppie: si pensi alle diverse *zeta* presenti nelle espressioni *prezzo dell'azoto* e *spazi azzurri*.

<sup>20</sup> La mancata distinzione grafica in italiano tra questi due suoni produce incertezze negli apprendenti stranieri (e persino nei parlanti nativi, per le voci meno comuni) e la sua generalizzazione alla grafia del sal. (romanzo e griko) determina un certo numero di parole dalla dubbia lettura per il non dialettologo. La confusione che ne consegue sta alterando la distribuzione di questi suoni in griko (che distingue tradizionalmente /ts/ da /dz/) nelle produzioni dei neo-parlanti revivalisti che imparano la lingua dallo scritto.

<sup>21</sup> Non si tratta qui, come nei dialetti alto-meridionali, di un'assimilazione di sonorità postnasale, ma di una distribuzione lessicalizzata (visto che, appunto, in sal. si trovano diffusamente parole con la sorda dopo /n/).

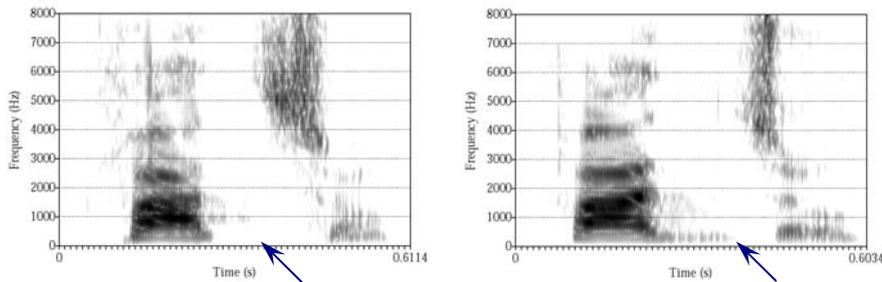


Fig. 7 - Spettrogrammi di sal. *fazzu* ‘faccio’ e *fazzu* ‘falso’ pronunciate dalla locutrice AG74 di Parabita. Si noti la realizzazione sorda di tipo [tʃ] presente nella parola analizzata a sinistra (con tempi simili di tenuta e rilascio) e la realizzazione sonora di tipo [tʃ] a destra (con tempo di tenuta più lungo di quello di rilascio e progressivo indebolimento della sonorità).

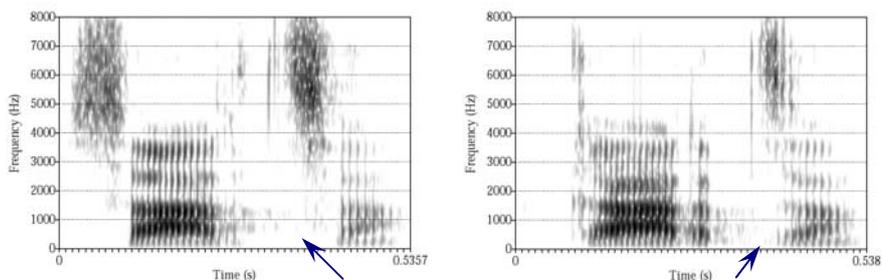


Fig. 8 - Spettrogrammi di sal. *sarza* ‘salsa’ e *carza* ‘branchia, guancia’ pronunciate dal locutore FC33 di Parabita. Si noti la realizzazione sorda di tipo [tʃ] presente nella parola analizzata a sinistra (con parziale desonorizzazione della resa di /r/) e le diverse condizioni di resa della sonora (a destra; cfr. Fig. 7).

#### 2.4.3. Affricazione di /s/

In alcuni dialetti salentini centro-settentrionali (come in parti di Toscana e Lazio)<sup>22</sup>, originari nessi /ns/ e /rs/ (e, altrove – o anche qui nell’it. reg. –, /ls/) danno luogo comunemente a pronunce di tipo [nts] e [rts] (e occasionalmente [lts]), confondendo i parlanti che spesso non sanno più se la parola originaria fosse di un tipo o dell’altro (e se ricorrere nell’ortografia a <ns>, <rs> e <ls> oppure a <nz>, <rz> e <lz>)<sup>23</sup>. In questo caso, uno studio acustico mirato potrebbe

<sup>22</sup> Nei più meridionali soltanto /ns/ (si pensi anche solo a *sirsa* ‘suo padre’, con un chiaro [rs]), ma con possibilità di ribaltamento in favore di /ns/ e /rs/ anche nei casi di /nts/ e /rts/.

<sup>23</sup> La risoluzione di questo problema preoccupa molti autori locali i quali talvolta propugnano implicitamente un modello di regolarizzazione a favore di una grafia con <s> persino nella notazione di affricazione storica (ad es. *\*sensa*, *\*forsa*), riservando quella con <z> alle condizioni in cui si presenta l’affricata sonora (ad es. *\*spunzali*, *\*carze*). Inutile dire che, in mancanza di un’indicazione esplicita, queste grafie restano inadeguate per suggerire un’esatta ricostruzione fonetica al lettore italofono (la seconda perché comunque ambigua, la prima perché addirittura fuorviante). Sarebbe

chiarire le condizioni di sviluppo dell'elemento epentetico che genera la percezione e la ricostruzione di un'affricata (v. es. in Fig. 8)<sup>24</sup>.

## 2.5. Pregeminazione e cogeminazione

La lunghezza consonantica in salentino è generalmente funzionale anche all'inizio di parola al punto che molte parole sono lessicalizzate con una consonante lunga iniziale anche in italiano. Le geminate iniziali danno luogo a una pregeminazione che può essere trascritta con il raddoppiamento del simbolo della consonante (v. sopra), come avviene ad es. in *cconza* 'aggiusta, prepara' o *ccatta* 'compria, acquista'.

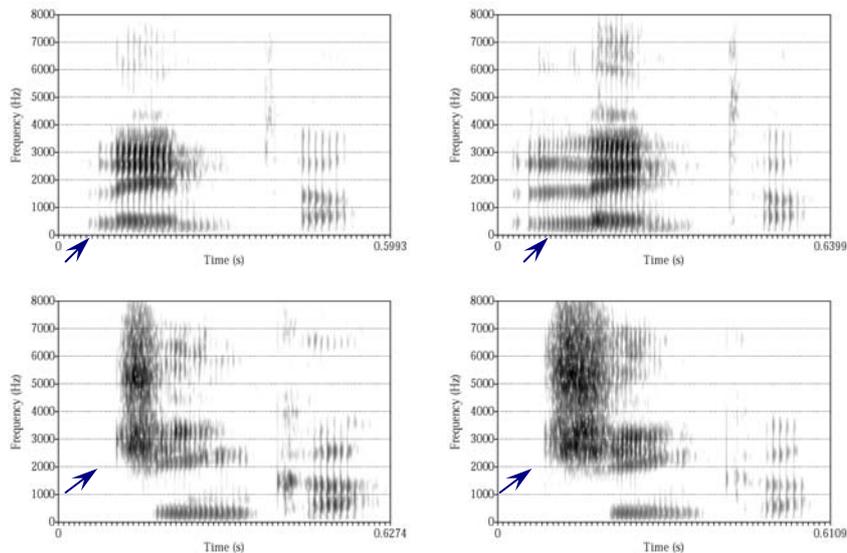


Fig. 9 - Spettrogrammi di sal. *lenta* 'lenta' e *llenta* 'allenta' (in alto) e *cinca* 'chiunque' e *ccinca* 'qualunque cosa' (in basso) pronunciate dal locutore GM32 di Parabita. Si noti la diversa lunghezza delle fasi visibili delle consonanti iniziali.

utile osservare invece che la pronuncia maggioritaria di <z> è quella sorda, almeno all'interno di parola (sebbene qui con diversi capovolgimenti rispetto all'italiano standard, v. sopra *zappa*, *pinza*, *danza* etc., e numerosi ipercorrettismi come per *brezza*, *frizzante* etc.): uno schema (forse non ottimale perché non adatto a quelle varietà che hanno davvero *sen[s]a* e *for[s]a*) potrebbe essere, allora, quello con <nz> e <rz> anche per [n(t)s] e [r(t)s] (confermando <nz> e <rz> per [ndz] e [rdz]). Si avrebbero in questo modo: *forza* 'forza' e *corza* 'corsa' come *senza* 'senza' e *senzu* 'senso'.

<sup>24</sup> Una ricerca sperimentale condotta sull'italiano toscano è quella descritta in L. TURCHI, B. GILI FIVELA, *L'affricazione di /s/ postconsonantico nella varietà pisana di italiano*, in F. ALBANO LEONI, F. CUTUGNO, M. PETTORINO, R. SAVY (a cura di), *Il Parlato Italiano* (Atti del Conv. Naz. di Napoli, 2003), Napoli, D'Auria, 2004 (CD-ROM, art. A06).

Si hanno tuttavia consonanti doppie iniziali anche nei casi di cogeminazione, cioè quando il raddoppiamento iniziale dipende da condizioni fonosintattiche (cogeminazione, come ad es. in *a ccasa* ‘a casa’ o *sta’ ccuse* ‘sta cucendo’, v. § 2.6)<sup>25</sup>.

La pregeminazione è presente in numerose voci ed è imputabile a diverse ragioni evolutive<sup>26</sup>. Sono numerose le coppie di parole che si oppongono per questa caratteristica. Nel dialetto di Parabita ad es. si ha (v. anche ess. in Fig. 9):

*munta* ‘munta’ vs. *mmunta* ‘monta (v.)’, *nutu* ‘nudo’ vs. *nnutu* ‘nodo’, *lenta* ‘lenta’ vs. *llenta* ‘allenta’, *ronca* ‘roncola’ vs. *rronca* ‘roncare’; [...] *funda* ‘(pro)fonda’ vs. *ffunda* ‘affonda’, *sutta* ‘sotto’ vs. *ssutta* ‘asciutta’, *sçiummu* ‘gibbo/gobba’ vs. *sciiummu* ‘ingobbisco’; [...] *chiare* ‘chiare (agg.), tuorli’ vs. *cchiare* ‘trovare’, *conza* ‘malta’ vs. *cconza* ‘aggiusta, ripara, prepara’; [...] *cinca* ‘chiunque’ vs. *ccinca* ‘qualunque cosa’, *cite* ‘chi’ vs. *ccite* ‘che cosa’<sup>27</sup>.

Sono pregeminate anche alcune parole dell’it. reg. sal.: *già* e *bene* (e tutto ciò che inizia per *g(i, e)* e per *b*, che sono geminate intrinseche, v. sopra), *tre* (e in alcuni idioletti anche *due*), *dio* e *merda*, *ci*, *più*, *ciò*, *ciò*, *ciao*, *re*<sup>28</sup>.

Come anticipavo, alcuni casi di pregeminazione sono legati a una geminazione intrinseca e sono resi meno trasparenti dalla cogeminazione<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Nella scrittura corrente, pregeminazione e cogeminazione risentono di esitazioni e semplificazioni talvolta deleterie. Oltre che intrinseca e lessicale (v. §2.3), la geminazione di consonanti iniziali può essere infatti fonosintattica e prodursi, quindi, per un’originaria assimilazione totale (v. § 2.6). Se, nel primo caso, non può essere trascurata perché indurrebbe una pronuncia inadeguata in un lettore che non sia di madrelingua, negli altri due, non può essere semplificata perché produrrebbe il rischio di una compromissione irreversibile del significato del testo scritto.

<sup>26</sup> Per una rassegna si veda A. ROMANO, *Geminate iniziali salentine...*, cit., p. 352. Studi sistematici su questo fenomeno nei dialetti salentini e pugliesi sono in P.M. BERTINETTO, M. LOPORCARO, *Geminate distinte in posizione iniziale: uno studio percettivo sul dialetto di Altamura (Bari)*, in *Annali della SNS, Classe di Lettere e Filosofia* (sezione in onore di Luigi Blasucci) - *Preprint in QLL*, 1/2000 (nuova serie), 2000, pp. 87-104; F. FANCIULLO, *Il rafforzamento fonosintattico nell’Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema*, in A. ZAMBONI *et alii* (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Conv. Int. di Pisa, 2000), Pisa, ETS, 2001, pp. 347-382.

<sup>27</sup> A. ROMANO, *Geminate iniziali salentine...*, cit., pp. 354-355. Si noti, ad es., che l’indicazione della doppia *cc-* nel verbo *cconza* ‘aggiusta, ripara, prepara’ (geminata lessicale) è necessaria perché una sola *c-* in questo caso è esclusiva del nome *conza* ‘malta di calce’. La condizione è diversa da quella di *cchiare* ‘trovare’ perché, in questo caso, la flessione verbale di *ccunzare* non presenta mai voci con *a-* prostetica (o etimologica), mentre si ha ad es. *acchia* ‘trova’.

<sup>28</sup> Si noti che in queste varietà dialettali, diversamente da quanto accade in siciliano e calabrese meridionale, le vibranti iniziali si allungano solo nei casi di pregeminazione (sono lessicalizzate ad es. in *rrobba* ‘roba’ o *rri(v)are* ‘arrivare’) e/o per cogeminazione (*Rufano* ‘Ruffano’ vs. *a Rrufanu* ‘a Ruffano’).

<sup>29</sup> Ad es. la doppia *gg-* di *ggiurnu* dipende dal fatto che l’affricata postalveolare sonora è una geminata intrinseca in tutta l’area salentina. Si ha, quindi, inevitabilmente *nu ggiurnu* ‘un giorno’. In *ttre ggiurni* ‘tre giorni’ la *gg-* iniziale è dovuta anche alla cogeminazione dato che *ttre* (forma

La cogeminazione (o raddoppiamento (fono)sintattico) è un fatto saliente di diverse varietà italo-romanze e della stessa lingua italiana nella quale è oggetto di studio da tempo da parte di studiosi di tutto il mondo<sup>30</sup>.

In salentino si verifica dopo un ristretto numero di parole:

- 1) le preposizioni *a* e *su*, così come *tra*, *cu* ‘con’ e *pe* / *pi* ‘per’ (*a mme/mmie* ‘a me’, *cu mme/mmie* ‘con me’, *pi mme/mmie* ‘per me’ etc.)<sup>31</sup>;
- 2) le congiunzioni *e* e *cu* (non *o*, *ci*, *ma*, *ca* etc.) e la negazione *no/nu*, il pron. interr. *cce/cci* (*cce/cci ffazzu?* ‘che faccio?’), l’intens. comp. *cchiù* nella sua forma tronca (*cchiù* o *cchiù fforte* ‘più forte’);
- 3) gli indefiniti *quarche* e *ogne* (*quarche ffiata* ‘qualche volta’, *ogne ffiata* ‘ogni volta’), i pron. forti e i verbi monosillabici (*è mmortu* ‘è morto’, *po mmurire* ‘può morire’, *ha ffattu* ‘ha fatto’<sup>32</sup> etc.).

Tra le parole piene ricordiamo *ttre* ‘tre’ e gli altri numerali composti con essa. Invece, diversamente dall’italiano, le parole tronche non sono cogeminanti.

Si ha, quindi, ad es.: *ttre mmusci* ‘tre gatti’, in cui la *mm-* non è lessicale (la forma generale del nome è infatti *musciu*), ma è dovuta all’effetto cogeminante di *ttre*; altri esempi possono essere quelli di *a Lecce* ‘a Lecce’ o *a mmenzatia* ‘a mezzogiorno’ (vs. ‘*a menzatia* ‘il mezzogiorno’ di certi dialetti). Nell’esempio *no sta mmi sigge cu mmangiu* si hanno raddoppiamenti iniziali per *mi* e *mangiu* dato che *sta* (v. modale) e *cu* (cong.) sono parole cogeminanti<sup>33</sup>.

---

che è, tra l’altro, pregeminata) ha proprietà cogeminanti (e quindi tutte le parole seguenti con consonante iniziale sono pronunciate con una lunga iniziale). Più complesso il caso di *bb-* che in diverse parlate alterna con *v-* (o con assenza di consonante iniziale): si ha quindi *a bbèspara* ‘nel pomeriggio’ vs. *sta vèspara/èspara* ‘questo pomeriggio’ (si noti che *vèspara* è soggetto a variazione dialettale anche per quanto riguarda la cd. intertonica: *vèspara/vèspera* / *vèspira/vèspira*).

<sup>30</sup> M. LOPORCARO, *Lengthening and Raddoppiamento Fonosintattico*, in M. MAIDEN, M. PARRY (a cura di), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 41-51.

<sup>31</sup> Il rifiuto di alcuni autori nell’esplicitare graficamente le doppie fonosintattiche, oltre che impegnare in modo significativo il lettore (che deve ricordare i contesti in cui queste si manifestano nel parlato), oscura alcune variazioni di forma e ne ipercorregge altre rendendo incongruenti certe rappresentazioni, nelle quali non si riconoscono altri fenomeni come ad es. la coalescenza/crasi di vocali a contatto. Le parole *sobbra* ‘su, sopra’ o *intra* ‘in, dentro’ ad es., così come *nnanzi* (o *nnanti*) ‘davanti’ etc., acquistano proprietà preposizionali per via del fatto che si accompagnano sempre a un *a* seguente (*nnanzi a*, *sobbra a*, *intra a*) che non sempre appare nelle espressioni (v. dopo), ma che è responsabile della cogeminazione. L’autore che manca di riconoscere questi effetti può attribuire potere cogeminante a *intra* e scrivere ad es. *\*intra la rotta* invece di *intra alla rotta* (o *intr’alla rotta*) ‘nella grotta’ che induce più efficacemente la pronuncia della doppia //l/. Grafie di questo tipo andrebbero sistematicamente uniformate: *\*intra na bbarracca* → *intra a nna bbarracca* (o *intr’a nna bbarracca*) ‘dentro una baracca’, *intra allu stipu* oppure *intr’u stipu* ‘nello stipo’ (non *\*intra lu stipu* o *\*intru stipu*).

<sup>32</sup> È questo uno degli elementi di discriminazione più forti tra le parlate salentine: la forma ausiliare *ha* (e la sua sostituta *è*) è cogeminante solo nei dialetti settentrionali (da Galatone in su).

<sup>33</sup> La mancata distinzione grafica di *sta* (< *stae*, *stave*, *staje* per apocope) da *sta* (dimostr., < *quistu* o *questa* per aferesi) causa difficoltà di lettura se non si indica la cogeminazione (*sta*’

Ricordo infine che, cogeminazione e riduzioni vocaliche a confine di parola sono spesso compresenti e il loro ruolo complementare. Ad es. in espressioni come *pane e ccasu* ‘pane e formaggio’, la separazione tra *pane* ed *e* è fin troppo artificiosa dato che nel parlato comune si ha *pan’e ccasu* e la percezione (e la ricostruzione grafica) della congiunzione è prevalentemente imputabile all’allungamento della consonante iniziale di *casu* che risulta dalla proprietà cogeminante di *e* (la parola *pane* non ha questa proprietà).

## 2.6. Altri fenomeni fonosintattici

Come si vede dagli esempi presentati sopra, nella formazione dei gruppi di parole e nella produzione degli enunciati sono numerosi i fenomeni di contatto tra parole che ricevono trattamenti regolari. Solo alcuni di questi, come l’elisione, l’aferesi e alcuni casi di assimilazione sono di solito considerati adeguatamente (spesso con eccessiva fiducia negli espedienti ortografici dell’italiano)<sup>34</sup>.

Molti dei fenomeni più caratteristici sono dovuti ad assimilazione: (parziale) *am posçia/pàuta* (< *an posçia/pàuta*) ‘in tasca’, *nu mbale* (< *nun (v)ale*) ‘non vale/serve’; (totale) *nu llusape* (< *nun lu sape*) ‘non lo sa’, *nupozzu* (< *nun pozzu*) ‘non posso’ etc.<sup>35</sup>.

---

*ccerne* ‘sta cernendo’ è diverso da *’sta (v)este* ‘questo vestito’; lo sa il parlante nativo che vede subito un verbo in *cerne* e un nome in *(v)este* o, in mancanza degli apostrofi, perché la lunghezza iniziale di *ccerne* candiderebbe subito lo *sta* del primo esempio a verbo modale). Allo stesso modo *sta’ cchio(v)e* ‘sta piovendo’ si distingue da *’sta chiai* ‘questa chiave’. L’indicazione della cogeminazione è tanto più fondamentale in quei casi in cui si ha anche polisemia funzionale, come per *cima*, che vale tanto ‘cima (n.)’ quanto ‘cima (v.)’: *’sta cima* è dunque ‘questa cima’ mentre *sta’ ccima* è ‘sta cimando’.

<sup>34</sup> Accade spesso che una risegmentazione attribuisca alla parola seguente la consonante finale assimilata di alcune parole funzionali (ad es. *no/nu mbole* invece di *non/nun (v)ole* ‘non vuole’, *ncoçdu* invece di *an coçdu* ‘in collo’).

<sup>35</sup> Questi argomenti sono a volte collegati a considerazioni generiche sulla determinazione dei confini delle parole e sulle oggettive capacità degli scriventi di riconoscere condizioni diverse da quelle dell’italiano, lingua esclusiva di alfabetizzazione. Nei testi dei semi-colti salentini si ritrovano spesso *aggiu \*nuttu* per *aggiu nmuttu* ‘ho portato’ (l’ultima parola analoga di *nduttu* di altri dialetti), *\*nimu* per *n’imu* ‘ci siamo’ (o ‘gli abbiamo, ne abbiamo’, in altri dialetti *nd’imu*), *\*miti* per *m’iti* ‘mi avete’, *\*sane* per *s’(h)ane* ‘(lett.) si ha’, *\*s’assittatu* invece di *s’ha’ ssittatu* ‘si è seduto’, *\*s’indirizza* invece di *si ndrizza* ‘si raddrizza’, *\*ca ta (m)misu* invece di *ca t’ha’ (m)misu* ‘che ti sei messo’ etc. D’altra parte, la mancata regolarizzazione in certi testi di *ha’*, *a’*, *\*a* per ‘ha’ e ‘hai’ o degli articoli *la*, *’a*, *\*a* ‘la’, *’na*, *na*, *n’* ‘una, un’’, *’nu*, *nu*, *’n* ‘uno, un’ produce letture foneticamente corrette, ma rivela spesso un’analisi grammaticale superficiale e/o un approccio prescientifico. Anche il trattamento delle preposizioni+articolo è soggetto a oscillazioni, ad es.: *allu*, *a llu* e *a’ lu* (→ *allu*) oppure *sullu*, *su llu* e *su lu* (→ *sullu*). Molti autori salentini – si vede dall’uso che ne fanno anche in assenza di fenomeni di apocope (in sincronia) – attribuiscono potere geminante all’apostrofo. Ad es.: *a’ li frati mei* ‘ai miei fratelli’ va letto come *alli frati mei*.

Altri esempi di parole che si presentano ambigue di primo acchito per un lettore che non sia parlante nativo sono *aggiu* ‘ho’ e *tocca* ‘(ti) tocca’ che, in virtù del loro impiego in espr. perifrastiche (così come per i verbi *va*’ e *sçià*’), erano seguiti da preposizioni o congiunzioni poi semplificatesi: *aggiu a* o *tocca cu* corrispondono a valori deontici forse diversi, ma traducibili con ‘devo’<sup>36</sup>. Si noti infine che negli esempi *aggiu ppacare/ppajare* ‘devo pagare’ vs. *aggiu pacatu/pajatu* ‘ho pagato’, la distribuzione della doppia consonante iniziale del verbo retto si presenta in modo esattamente speculare rispetto all’italiano che ha infatti *p-* nel traduce del primo caso (*aggiu[pp]acare* vs. it. *devo[p]agare*) e *pp-* nel secondo (*aggiu[p]acatu* vs. it. *ho[pp]agato*)<sup>37</sup>.

Infine, come anticipato sopra, l’indicazione esplicita nella grafia della cogeminazione permette di mostrare la regolarità con cui le voci con *d-*, possono essere presenti tanto con *dd-* quanto con *t-*, in certi dialetti, come negli esempi: *ti/te l’aggiu ddare* ‘te lo/a devo dare’ vs. *nu/no tti/tte la pozzu tare* ‘non te la posso dare’ oppure *ti/te l’aggiu tittu* ‘te l’ho detto’ vs. *ti l’aggiu ddire* ‘devo dirtelo’.

### 3. Vocalismo

Come illustrato dalla vasta messe di contributi che sono stati dedicati allo studio del vocalismo dialettale nel corso dei decenni<sup>38</sup>, quest’aspetto di strutturazione è stato senz’altro quello più indagato anche nello studio delle parlate salentine.

Una classificazione generale dei tipi dialettali macroscopici, in base al trattamento che questi hanno riservano ai diversi gradi di apertura originari del ‘vocalismo tonico’ e in associazione a fenomeni di dittongazione e metaforesi, ha da tempo gettato le basi per un’interpretazione storica delle condizioni attuali, rivelando divergenze e affinità tra le parlate in base alle modalità con cui è avvenuta la lessicalizzazione di forme con determinati esiti o in cui si è fissata la flessione nominale o verbale<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Come nel caso di *tocca*, invariabile alla persona ma con tempi verbali diversi (es.: *ha’ ttuccatu (cu) mmi mmanésçiu/mmanisçiu* ‘ho dovuto sbrigarmi’), anche altre forme coniugate come *aggiu* presentano la stessa proprietà in costrutti simili: *imu[ff]are* ‘dobbiamo fare (lett. abbiamo a fare)’, *n(d)’imu[mm]angiare* ‘dobbiamo mangiarci (lett. ci abbiamo a mangiare)’.

<sup>37</sup> In altre parole, *aggiu* e *tocca* sono cogeminanti se seguiti da infiniti in seguito alla caduta di *a* e *cu*. Ma questa condizione è ben più generale: è doppia la consonante iniziale di *paca* nell’espr. *nu mbole cu ppaca* ‘non vuole pagare’ perché *cu* è cogeminante, ma la ragione non appare più altrettanto chiaramente in *nu mbole ppaca* dove *cu* è caduto.

<sup>38</sup> Si vedano, in questo volume, i capitoli di G.B. MANCARELLA.

<sup>39</sup> Dittongazione metafonetica e metaforesi delle vocali alte sono state descritte accuratamente in ben noti lavori: A. CALABRESE, *Metaphony in Salentino*, in « Rivista di Grammatica Generativa », 9-10, 1985, pp. 3-140; ID., *Metaphony revisited*, in « Rivista di Linguistica », 10, 1, 1998, pp. 7-68.

## 2.1. Contributi acustici allo studio del vocalismo salentino

Lo studio di fatti microscopici, in una prospettiva sincronica, può aiutare a dare una visione diversa della stessa materia, descrivendo con dati oggettivi alcune particolari condizioni<sup>40</sup>.

Trascurando in prima battuta il riferimento alla descrizione dei dittonghi e delle differenze indotte dalla metaforesi e guardando ai timbri vocalici che caratterizzano i singoli dialetti, possiamo che siamo di fronte a una condizione piuttosto omogenea: il vocalismo salentino romano, così come quello griko, poggia su un sistema a tre gradi d'apertura e, quindi, 5 timbri in posizione accentata: /i e a o u/ (con /e/ e /o/ timbri medi).

Cominciamo però subito a notare che i timbri medi /e/ e /o/ presentano frequentemente realizzazioni più aperte (di tipo [ɛ] e [ɔ]) e, talvolta, contraddistinguono variazioni dialettali, o anche solo usi idiolettali, in cui si affermano rese di tipo più chiuso ([e] e [o]).

In alcuni dialetti la distribuzione di questi suoni assume una certa regolarità e segue principi prevedibili che definiscono situazioni particolari e rivelano, forse, resti di fenomeni più antichi o sedimenti di sistemi finora considerati estinti in quest'area. D'altra parte, indizi di condizioni microscopiche meno uniformi e tracce di contaminazione più o meno recente (per interferenze varie: areali, dell'italiano, della scolarizzazione, dei media...) non si possono escludere. Restano quindi da esplorare situazioni diverse e con un'attenzione ad aspetti forse secondari, fin qui trascurati, ma che potrebbero arricchire le conoscenze dialettologiche di tutta l'area.

Per illustrare succintamente alcune delle principali caratteristiche rilevabili acusticamente dei timbri vocalici che costituiscono questi sistemi, mi avvarrò in questa sede di una serie di risultati in parte già pubblicati in lavori precedenti. La presentazione delle qualità timbriche dei sistemi discussi segue le tradizionali modalità degli studi di quest'ambito, avvalendosi di diagrammi cartesiani ( $F_1$ - $F_2$ )<sup>41</sup>. In questi grafici si riportano i valori misurati nella porzione di maggiore stabilità del timbro di un suono vocalico pronunciato da un dato parlante per due delle principali componenti del timbro del suono<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> È questa la direzione intrapresa, da una ventina d'anni a questa parte, anche da M. Grimaldi e suoi allievi. Si veda anche M. GRIMALDI, *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale. Analisi acustica e trattamento fonologico dei dati*, Alessandria, Dell'Orso, 2003.

<sup>41</sup> Cfr. F. FERRERO, *Le vocali: problemi di classificazione e misurazione spetroacustici. Un contributo*, in « Quaderni del Centro di Studi per le Ricerche di Fonetica », XV, 1996, pp. 93-118; F. FERRERO, A. GENRE, L.J. BOË, M. CONTINI, *Nozioni di Fonetica acustica*, Torino, Omega, 1979.

<sup>42</sup> Al problema della stabilità dei timbri misurati (e sulla diffusione in diverse aree dialettali di vocali tendenti alla dittongazione) ho dedicato un contributo specifico in A. ROMANO, *Osservazione e valutazione di traiettorie vocaliche su diagrammi formantici per descrivere il polimorfismo e la dittongazione nei dialetti pugliesi*, in F. SÁNCHEZ MIRET & D. RECASENS (a cura di), *Experimental Phonetics and Sound Change (with special reference to the Romance languages)*, München, LINCOM, 2013, pp. 121-143.

Le misurazioni sono state in parte effettuate mediante *script* per Matlab™ da me realizzati durante il mio Dottorato di Ricerca e che sono serviti anche per il tracciamento dei grafici pubblicati nei miei primi lavori<sup>43</sup>. Le misure ottenute in anni più recenti sono, invece, di solito, eseguite col programma PRAAT<sup>44</sup>.

La definizione delle aree di esistenza dei fonemi vocalici è avvenuta, in tutti i casi qui discussi, mediante uno *script* per R che ha permesso il tracciamento di ellissi eccentriche al 100% che riuniscono tutti gli allofoni, cioè tutte le varie realizzazioni che il fonema riceve in funzione di vari condizionamenti<sup>45</sup>.

Come esempio di sistemi pansalentinici, avevo pubblicato qualche anno fa quelli relativi a più di 150 parole pronunciate da due locutori di Parabita e Sannicola (v. Fig. 10).

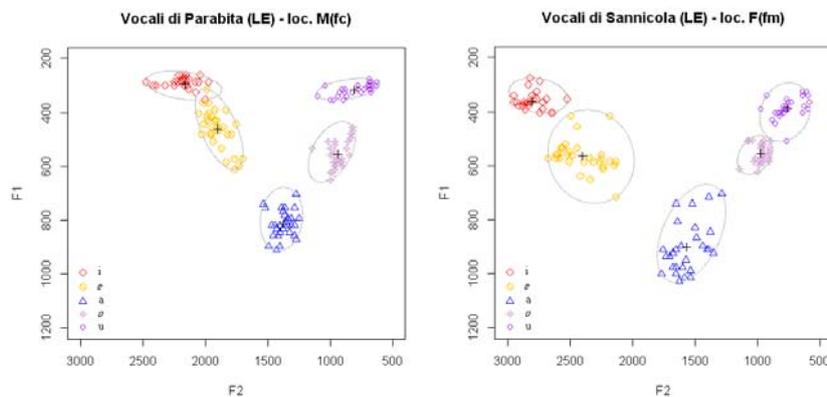


Fig. 10 - Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti dal locutore FC di Parabita (a sinistra) e dalla locutrice FM di Sannicola (a destra). Ellissi eccentriche al 100% [dati di Romano (1999a&b)]<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Un'applicazione di questi è in A. ROMANO, *A phonetic study of a Sallentinian variety...*, cit.

<sup>44</sup> P. BOERSMA, D. WEENINK, *Praat: doing phonetics by computer* (<http://www.praat.org>). La misurazione è avvenuta sullo spettrogramma visualizzato nella finestra interattiva e con l'aiuto dei tracciati formantici suggeriti dal programma stesso. Dato che, in generale, questi sono condizionati da variazioni numeriche discrete (con salti di una certa consistenza in funzione delle dimensioni della finestra di visualizzazione), una verifica sistematica è stata condotta sulle sezioni spettrali nella porzione intermedia di ciascun vocoide (misurando le prime tre formanti).

<sup>45</sup> Lo *script*, definito presso il Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" di Torino, è il risultato di una collaborazione con la Dott.ssa M.J. Ginzo Villamayor dell'Università di Santiago de Compostela. Le ellissi sono quelle dello *Spanning Ellipsoid method* implementato da M. Maechler nell'ambiente di sviluppo ed esecuzione di R (*The R Project for Statistical Computing* (<http://www.r-project.org/>)).

<sup>46</sup> A. ROMANO, *A phonetic study...* cit., e ID., *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Thèse de Doctorat de l'Université Stendhal de Grenoble, 1999 (pubblicata a Lille, Presses Univ. du Septentrion, 2001).

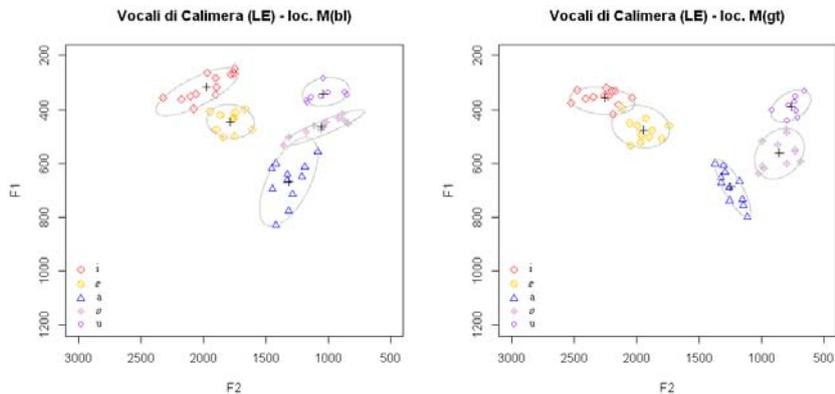


Fig. 11 - Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti in griko dai locutori BL e GT di Calimera. Ellissi eccentriche al 100% [dati di Romano 2007].

In questi, sebbene il particolare addensamento di realizzazioni in certe aree del grafico lasciasse presagire un condizionamento segmentale e la determinazione di allofoni particolari, non era parso ravvisare condizioni di regolarità sufficienti per delineare condizioni di variazione sistematica.

È invece interessante notare come un sistema simile sia comune anche al griko di Calimera e Martano e all'arbëresh di San Marzano di San Giuseppe (che però presenta un fonema vocalico in più).

A queste parlate alloglotte ho avuto modo di dedicare studi precedenti, svolgendo inchieste specifiche ancora in parte inedite. In particolare, propongo in Fig. 11 i dati relativi alle misurazioni condotte sulle produzioni di due parlanti griki di Calimera (entrambi caratterizzati da rese delle vocali medie tendenzialmente medio-alte)<sup>47</sup>.

In Fig. 12, invece, presento dati inediti relativi alle produzioni di due parlanti arbëresh di San Marzano da me registrati nel 2004 sulla base del questionario definito da Carmine De Padova<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Per dettagli sul corpus e sulle divergenze con i dati dei parlanti di Martano, v. A. ROMANO, *Acoustic data...*, cit.

<sup>48</sup> C. DE PADOVA, *Influsso romano nel lessico albanese di San Marzano*, Tesi di Laurea dell'Università di Lecce, Facoltà di Magistero (rel. G.B. Mancarella), 1973-1974. Al momento sono stati spogliati soltanto i dati relativi ad alcune risposte come ad es.: *dorë* 'mano', *detë* 'mare', *shumë* 'molto', *pakë* 'poco', *pështannë* 'poi', *dillë* 'cera', *u vette* 'io vado', *u shkonjë* 'io passo', *ti shkonje* 'tu passavi', *u shkonja* 'io passavo', *sabbjë* 'sabbia', *jesë* '(io) sto', *rrenjë* 'le radici', *guardiannë* 'guardiano', *u llosë* 'io gioco', *shuekë* 'gioco', *një ndarë shuekë* 'un bel gioco', *vanjunë* e *djallë* 'bambino', *kannë / kàmbuli / kembëlë* 'canna / canne', *u (katë) vettë* 'io me ne vado', *një helë buk* 'una fetta di pane', *u hipë* 'io salgo', *u rrusë* 'io scendo', *u ngrinjë* 'io alzo', *u bbashonjë* 'io abbasso', *shokë* 'marito', *shokjë* 'moglie', *jatti / tatta* 'padre', *(k?)unazë* 'anello', *jemë / memmë* 'madre', *u kkam urjë* 'io ho fame', *u bbenjë* 'io faccio', *fferrë* 'ferro', *uddë* 'strada', *u vinjë* 'io vengo', *erë* 'vento', *barkë* 'ventre', *krimbë* 'verme', *turpë* 'vergogna', *venna* 'vena', *krakë* 'braccio', *grikkë* 'bocca', *arë* 'oro', *u ddua* 'io voglio', *ti ddo* 'tu vuoi', *ai*

In questi dati, oltre all'elemento di differenziazione relativa dalle parlate romanze circostanti (e da quelle salentine) della vocale centrale accentata, salta subito all'occhio la scarsità di rese di timbri medio-alti e medio-bassi (solo le rese di /o/ si rivelano leggermente più aperte)<sup>49</sup>.

A San Marzano, come nella maggior parte del Salento (e nonostante la presenza di contrasti tra medio-alte e medio-basse dei dialetti pugliesi vicini, come quello di Ceglie M. e di Martina F.), non c'è nessuna ragione per supporre gradi di apertura fonologici diversi da quelli alto, medio, e basso<sup>50</sup>.

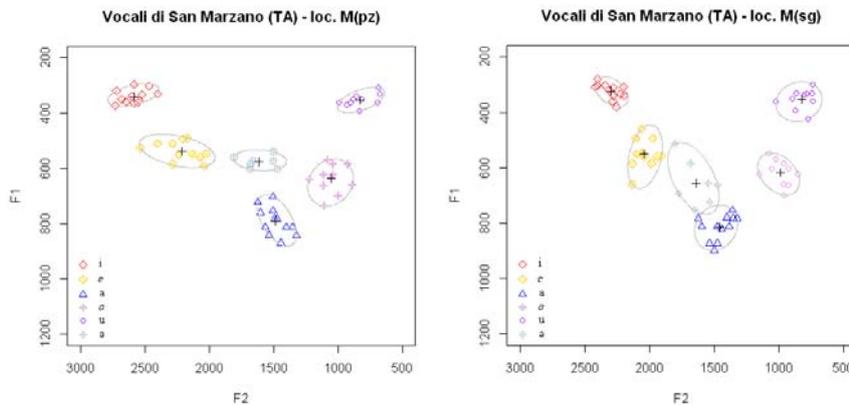


Fig. 12 - Diagrammi di dispersione dei vocoidi prodotti in arbëresh dai locutori PZ e SG di San Marzano. Ellissi eccentriche al 100% [dati originali raccolti nel 2004].

*ddo* 'lui vuole', *në dduammi* 'noi vogliamo', *iju dduanni* 'voi volete', *atò dduannjënë* 'loro vogliono', *vanjunnjë / vaz* 'ragazza', *vanjunni* 'il ragazzo', *bbennjë* 'faccio', *mielë* 'farina', *një stregë* 'una strega', *fekutë* 'fegato', *dderprë* 'volpe', *ze* 'voce', *gjallë* 'vivo', *u rronjë* 'io vivo', *zokë* 'uccello', *zokëtë* 'gli uccelli', *u vrasë* 'io uccido', *nannëtë* 'nonna', *nannëlë* 'nonno', *nipë* 'nipote (m.)', *mbes* 'nipote (f.)', *arr* 'noce', *nutë* 'nodo', *uklë* 'zio', *u llenjë* 'io nasco', *ti llenë* 'tu nasci', *u ddesë* 'io muoio', *një mmiz* 'una mosca', *deljë* 'pecora', *krip* 'sale', *dielë* 'sole', *maç* 'gatta', *kjatorrë* 'gelo / brina', *cimellëtë* 'gemello', *ula* 'fratello', *motrë* 'sorella', *hënnë* 'luna', *lluttë* 'lutto', *drittë* 'luce', *te* 'terra', *i kkukjë* 'rosso', *kri* 'testa', *mi* 'topo', *shtëpi* 'casa', *libbrë* 'libro', *gjakë* 'sangue', *shi* 'pioggia', *pippë* 'pipa', *ufflë* 'aceto', *valë / varëtë* 'olio / oli', *ulinjë / ulinjëtë* 'oliva / le olive', *një ppallë* 'una palla', *u nisë* 'io parto', *u ppierë* 'io torno', *ljoppë* 'vacca', *ljappattë* 'pala', *utë* 'gomito', *surdatë* 'soldato', *e re* 'nuova', *i re* 'nuovo', *nùvula / nuljë* 'nuvola', *fjumë* 'fiume', *glunjë* 'ginocchio' (ringrazio G. Belluscio per la revisione di queste forme: errori residui nella loro rappresentazione o nelle loro glosse restano miei, naturalmente). Per una presentazione ricca d'informazioni sulla parlata di questa località si veda il contributo di G. BELLUSCIO e M. GENESIN, in questo volume.

<sup>49</sup> Il locutore più anziano SG, più autentico (e più spontaneo nel corso della registrazione), presenta una dispersione maggiore dei valori delle poche occorrenze di /ə/ che si spingono talvolta anche nella regione di [ɜ/ɛ] e di [ɐ].

<sup>50</sup> A questo proposito avrebbe giovato tener conto dei recenti rilievi di F. Fanciullo, in un lavoro di cui mi è giunta notizia a impaginazione conclusa (v. F. FANCIULLO, *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"*, in *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Dell'Orso, 2014, pp. 67-95).

Nel momento in cui pubblicavo i dati di Fig. 10, però, si stava concludendo “l’indagine a tappeto in 36 località, fra la linea Gallipoli-Maglie-Otranto e il Capo di Leuca, e il ricorso all’analisi acustica e statistica” di M. Grimaldi<sup>51</sup>.

L’analisi dei dati raccolti in quello studio ha evidenziato la presenza di un processo di armonia vocalica che coinvolge le vocali medie, quando sono seguite dalle vocali alte atone *-i* oppure, meno diffusamente, *-u*.

“Questo processo si concentra in 19 comuni nel triangolo delimitato da S. Maria di Leuca a sud, Ruffano a est e Andrano a ovest e “produce l’innalzamento delle vocali medie aperte /ε, ɔ/ nelle rispettive medie chiuse [e, o]”. Si ha ad es.: [ˈmeti] / [ˈmetu] ‘mieti / mieto’ vs. [ˈmɛtɛ] ‘mietè’; [ˈdenti] ‘denti’ vs. [ˈdɛntɛ] ‘dente’ e [ˈfɔki] / [ˈfɔku] ‘(tu) giochi / (io) gioco’ vs. [ˈfɔka] ‘gioca’ o [ˈnot:i] ‘notti’ vs. [ˈnɔt:e] ‘notte’”<sup>52</sup>.

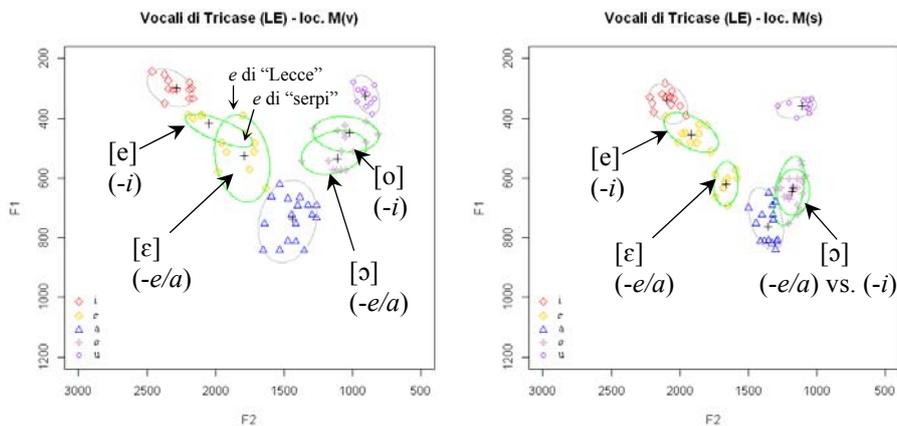


Fig. 11 – Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti dai locutori *GV50* e *ST22* di Tricase. Ellissi eccentriche al 100%. Si nota la polarizzazione di valori imposta alla vocale media anteriore dall’armonia vocalica, con le significative eccezioni per *GV50* di: *Lecce* (*e tre*), realizzato con una medio-alta, e *serpi* (*e mei*), con effetti di centralizzazione. Si nota invece la più netta separazione dei timbri anteriori per *ST22* che non sembra distinguere in nessun modo le rese della vocale media posteriore, più nettamente orientata – in modo incondizionato – verso un timbro medio-basso [dati originali raccolti nel 2000].

<sup>51</sup> M. GRIMALDI, *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale: analisi fonetica e fonologica*, Tesi di Dottorato in Linguistica Italiana dell’Università di Firenze, a.a. 1997-1998. Si veda ora A. CALABRESE, M. GRIMALDI, *L’interfaccia fonetica-fonologia nella metaforia del Salento meridionale*, in A. ROMANO, M. SPEDICATO (a cura di), *Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 2013, pp. 277-288.

<sup>52</sup> CALABRESE, GRIMALDI, *L’interfaccia fonetica-fonologia...*, cit., pp. 277-278. Si noti che in questo passaggio si assume come forma base dei due fonemi quella medio-aperta /ε, ɔ/. I dati dei due locutori in Fig. 10 non sembrano aderire a questo modello che invece potrebbe manifestarsi in altre aree.

Condizioni di variazione sistematica si trovano, infatti, anche nella pronuncia dei locutori di Tricase le cui produzioni sono state da me raccolte e analizzate nel 2000 (dati rimasti inediti finora). In queste, in particolare, sembrano staccarsi in modo evidente alcune rese medio-basse (diffuse e caratteristiche del Salento meridionale), con una distribuzione dipendente da condizioni di armonia vocalica, ma – in alcuni casi – anche in un modo che lascia pensare a una lessicalizzazione (v. Fig. 11). In particolare, per le vocali medie, si concentrano sistematicamente in un'area più alta i valori misurati per i timbri di diverse realizzazioni di *pedi* 'piedi', *erti* 'alti', *letti* 'id.', *mei* 'miei', *serpi* 'id.' (vs. *pede* 'piede', *mele* 'miele', *tre* 'id.' e *serpe* 'id.' + *Lecce* + *ertu* 'alto', *lettu* 'letto') e, in modo meno convincente, quelli di *cori* 'cuori', *forti* 'id.', *soni* 'suoni', *socri* 'suoceri', *morti* 'id.', *tostu* 'duro' (vs. *palora* 'parola', *forte* 'id.', *sona* 'suona', *rota* 'ruota', *notte* 'id.', *dorme* 'id.', *tosse* 'id.', *dole* 'duole' + *sonu* 'suono')<sup>53</sup>.

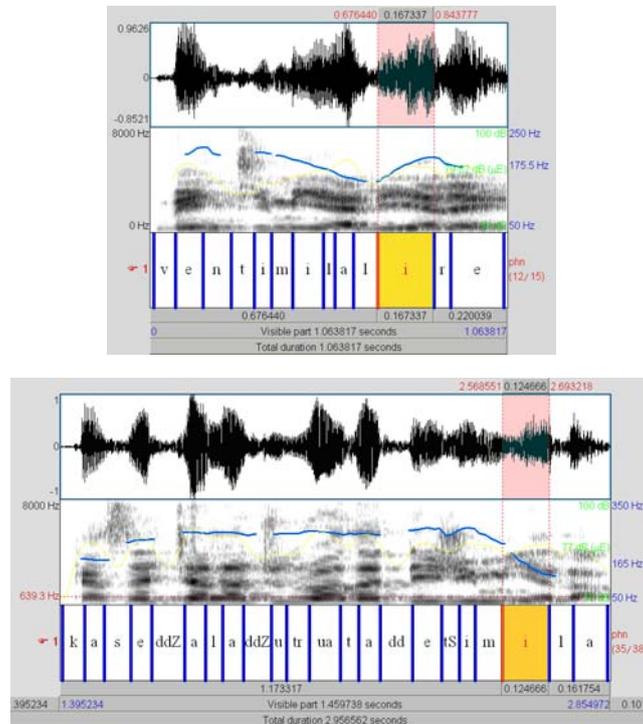


Fig. 12 - Spettrogrammi di due enunciati prodotti dal locutore GN di Patù (*Ventimila lire?* 'id.' e *Ca se ggìa l'aggiu truat' a ddecimila!* 'Che se già l'ho trovata a diecimila!').

In entrambi i segmenti accentati prepausali (evidenziati), la resa di /i/ risulta notevolmente dittongata ([iɛ̃]) [dati originali raccolti nel 1995].

<sup>53</sup> I dati discussi da GRIMALDI, *Nuove ricerche...*, cit., sono nettamente più consistenti (e mostrano, infatti, un effetto più marginale di -u, rispetto a -i).

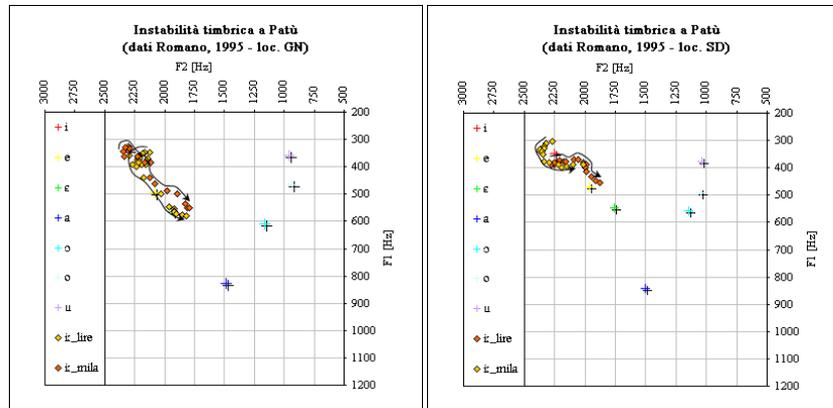


Fig. 13 - Diagrammi vocalici di locutori di Patù. Ai centroidi misurati per i due parlanti sono riferite le traiettorie percorse dai timbri instabili presenti nelle rese di /i/ accentato prepausale (in enunciati come quelli proposti in Fig. 12). Si nota come in entrambi i casi, l'allungamento della vocale comporti una variazione qualitativa che produce timbri dittongati (rispettivamente di tipo [iε] e [ië]) [dati originali raccolti nel 1995].

Questi fenomeni sono senz'altro degni di menzione, in vista di una caratterizzazione fonetica delle varietà del Capo di Leuca (v. carta n. 2). Insieme a quelle dell'area ugentina, queste esibiscono però un altro carattere interessante: un'evidente instabilità timbrica che, in condizioni di allungamento, soprattutto delle vocali alte, risalta notevolmente anche all'ascolto (v. Figg. 12 e 13<sup>54</sup>). A questo tratto, altrettanto caratteristico, sarebbe opportuno dedicare studi più approfonditi.

## 2.2. Recenti sviluppi negli studi sul vocalismo salentino

Più recentemente, inoltre, mi è stato infine possibile mettermi sulla pista di in una particolarità degna di attenzione ancora maggiore: in seguito alle ripetute segnalazioni della Prof.ssa Rosanna Bove di Galatone<sup>55</sup>, ho finalmente potuto verificare, con indagini mirate, la presenza in territorio salentino di un dialetto che – tra le sue diverse peculiarità (che non aveva mancato di sottolineare lo stesso Mancarella)<sup>56</sup> – presenta un sistema a 4 gradi di apertura e 7 fonemi vocalici<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Le variazioni non dipendono da condizioni di coarticolazione. L'indice di frangimento definito in A. ROMANO, *Osservazione e valutazione di traiettorie vocaliche...*, cit., applicato a vocoidi così realizzati, risulta pari a 20 e 24 per SD e 76 e 109 per GN, valori che sono tipici di rese dittongate.

<sup>55</sup> Cfr. anche R. BOVE, *Fonetica del dialetto di Galatone*, Lecce, Del Grifo 2009.

<sup>56</sup> G.B. MANCARELLA, *L'onomastica galatèa del XVI secolo*, in « Studi Linguistici Salentini », 18, 1992, pp. 73-83 (anche in *Galatone nella seconda metà del '500 – IV centenario del Sedile*, Galatone 8-11 nov. 1990, « Quaderni della Biblioteca Comunale », 1, 1993, pp. 53-60); cfr. anche G.B. MANCARELLA, *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998, pp. 90-91.

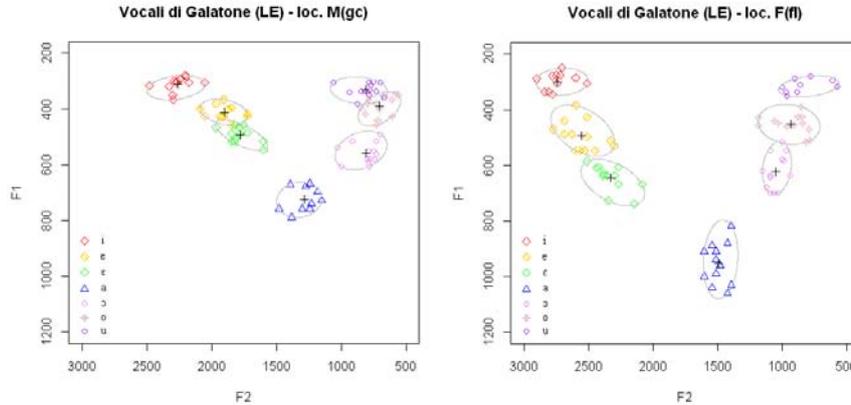


Fig. 14. Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti dal locutore *GC* e dalla locutrice *FL* di Galatone (a destra). Ellissi eccentriche al 100% [dati di Romano 1999].

È questo un caso decisamente interessante messo bene in evidenza anche dalle analisi acustiche. In Fig. 14 si può infatti osservare come si determinino aree di esistenza ben distinte per timbri medio-alti e medi (tanto anteriori quanto posteriori)<sup>58</sup>.

Un'altra situazione che determina la diffusione di distinzioni su quattro gradi di apertura è quella del condizionamento segmentale.

Ne ho individuata una sistematica nel dialetto di Tuglie (segnalato da R. Bove per presunte altre regolarità)<sup>59</sup>.

L'analisi condotta su questo dialetto ha confermato, in effetti, una distribuzione distinta per i due timbri medio-alto e medio(-basso)<sup>60</sup>. Non si tratta di fonemi distinti, ma di un unico fonema medio (anteriore o posteriore) con due varianti combinatorie (tassofoni). A Tuglie, i parlanti – tanto i più anziani, da me intervistati per lo studio menzionato, tanto i più giovani, sulle cui

<sup>57</sup> A. ROMANO, *Il vocalismo del dialetto salentino di Galatone: differenze d'apertura metafonetiche, tracce isolate di romanzo comune e interferenze diasistematiche*, in A. ROMANO, M. SPEDICATO (a cura di), *Sub voce Sallentinitas: Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 2013, pp. 247-276.

<sup>58</sup> I due fonemi medi posteriori si oppongono più stabilmente nel sistema e presentano una distribuzione condizionata in parte da metafonesi. Tuttavia a Galatone si ha, ad. es: *pòrtu* '(il) porto' vs. *pòrtu* '(io) porto', *ògghiu* 'olio' vs. *ògghiu* 'voglio', *còru* 'crosta (cuoio)' vs. *còru* 'coro' oppure *sòle* 'sole (astro e agg. fpl.)' vs. *sòle* 'suole'. Opposizioni si possono stabilire anche per *ète* 'vede' e *ète* 'è'; il contrasto tra le medie anteriori, è rafforzato, comunque, da esempi come *candèla* 'id.', *catèna* 'id.', *èsçiu* 'vedo', *sète* 'id.', *tèla* 'id.' etc. vs. *ècchia* 'vecchia', *èrta* 'alta', *èrva* 'erba', *finèschia* 'finestra', *pète* 'piede', *pètra* 'pietra', *tèrra* 'id.' etc.

<sup>59</sup> BOVE, *Fonetica...*, cit., pp. 27, 36.

<sup>60</sup> A. ROMANO, *Il dialetto salentino di Tuglie: una rassegna e un contributo alla descrizione fonetica del suo vocalismo*, in G. CARAMUSCIO (a cura di), *Virtute e Canoscenza: per le Nozze d'Oro di Luigi Scorrano con Madonna Sapientia*, Lecce, Grifo, 2015, pp. 375-390.

produzioni ho eseguito più recentemente delle misurazioni (i cui risultati sono presentati in parte in Fig. 15) – producono sistematicamente vocali medie più aperte quando seguite da /r/ (indipendentemente dal fatto che questo sia o no tautosillabico). Il fenomeno è così evidente che, se nel caso dei parlanti adulti considerati inizialmente permetteva di osservare timbri medio-alti in distribuzione complementare con quelli medi o medio-bassi (simili a quelli per i quali si è definito uno statuto fonologico a Galatone), nel caso dei parlanti più giovani si radicalizza determinando una distinzione (fonetica) tra timbri medio-quasi-alti e timbri chiaramente medio-bassi (senza soluzioni intermedie).

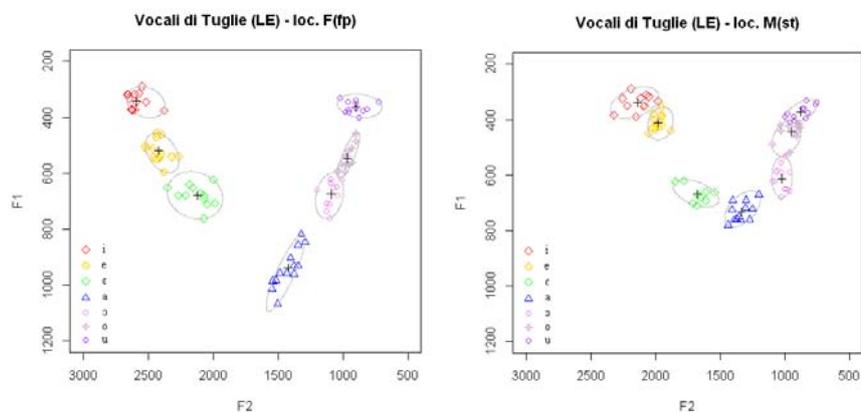


Fig. 15. Diagrammi di dispersione dei vocoidi accentati prodotti dalla locutrice *FP* e dal locutore *ST* di Tuglie. Ellissi eccentriche al 100% [dati di Romano 2015 (*FP*) e inediti (*ST*)].

### 2.3. Carenza di dati sul vocalismo finale e prospettive di studio

Un altro aspetto che resta ancora da indagare è quello del vocalismo finale non accentato. Notoriamente<sup>61</sup>, infatti, il salentino presenta una ripartizione dialettale anche in (1) dialetti che conservano quattro timbri finali, *-u/-a/-i/-e*, e (2) dialetti che conservano tre timbri finali, *-u/-a/-i* (data la neutralizzazione tra *-e* e *-i* che si produce nei dialetti alto-salentini). Il sospetto è che la separazione si presenti attraverso condizioni di transizione lungo le aree di confine tra i due sistemi<sup>62</sup>. Questa sembrerebbe ad es. la condizione di Avetrana, che ha accolto

<sup>61</sup> V. il contributo sui dialetti salentini di G.B. MANCARELLA in questo volume.

<sup>62</sup> Ulteriori distinzioni potrebbero emergere anche nelle modalità di realizzazione di *-e* in quei dialetti che lo serbano distinto da *-i*, dato che anche questo potrebbe essere variabilmente realizzato più o meno aperto, si vedano ad es. le condizioni gallipoline e, in generale, la variazione lungo l'asse ininterrotto Nardò-Ugento o lungo quello Lecce-Otranto. A partire da un certo momento, infatti, il vocalismo finale in queste aree ha seguito un'evoluzione in stretto contatto con le condizioni del griko, che prevede anche *-o*. Sfortunatamente, anche lo studio del vocalismo finale griko è stato finora piuttosto trascurato in termini dialettali e/o contrastivi.

storicamente comunità provenienti da aree limitrofe e che, pur determinando condizioni di confusione nella finale di *cane* / *cani*, *parente* / *parienti* o *nuestri* (m.) / *nostri* (f.), presenta esiti potenzialmente distinti, almeno sul piano acustico.

La Fig. 16 suggerisce una possibilità di rappresentazione dei dati (che sarebbero significativi soltanto con un numero più consistente d'informatori). Alla prima esplorazione, infatti, anche in questo caso si presenta un vocalismo che prevede essenzialmente una /e/ media anteriore (in opposizione a una media posteriore più estesa nella regione delle medio-basse)<sup>63</sup>.

Gli esiti in posizione accentata non sembrano correlare con il vocalismo finale. Invece, le misure sulle rese di /i/ < -i (mpl. e 2<sup>a</sup> p.) e di /i/ < -e (sg., fpl. e 3<sup>a</sup> p.) si disperdono in un'area sensibilmente diversa (sebbene con notevoli sovrapposizioni) ed estesa verso il centro.

Per concludere, riguardo al vocalismo, diciamo che la situazione salentina, unificata da fatti macroscopici consolidatisi storicamente, risulta, quindi, piuttosto variegata e offre ancora numerose possibilità di approfondimento a studiosi seri e formati all'insegna dell'interdisciplinarietà, dell'onestà intellettuale, della correttezza scientifica e dello studio rigoroso.

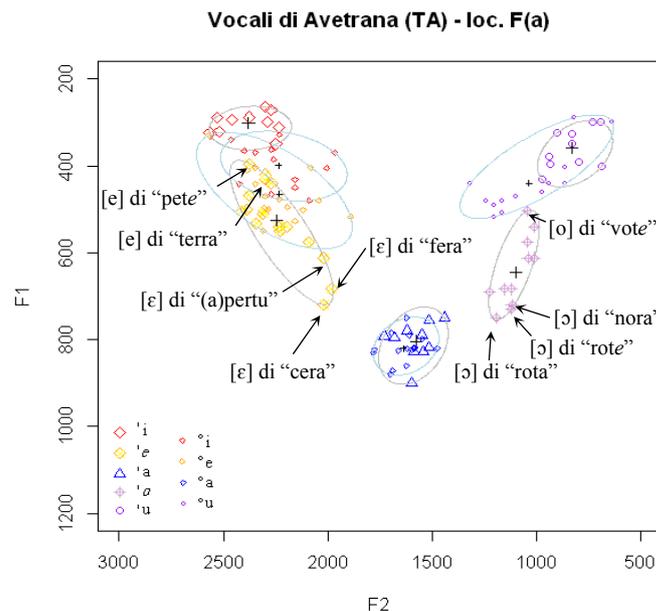


Fig. 16. Diagramma di dispersione dei vocoidi accentati e non accentati finali prodotti dalla locutrice AN di Avetrana. Ellissi eccentriche al 100% [dati inediti raccolti nel 2004].

<sup>63</sup> La condizione della presenza di /r/ nelle rese più aperte (già studiata in un dialetto in cui è sistematica, v § 2.2) sembra essere presente anche qui, ma in modo irregolare.

#### 4. Intonazione

Come ho già avuto modo di segnalare<sup>64</sup>, i dialetti salentini si caratterizzano per proprietà ritmico-intonative geograficamente piuttosto uniformi e compattamente contrappugnabili a quelle delle aree pugliesi confinanti. Tuttavia una certa variazione intonativa si presenta soprattutto nella modalità interrogativa totale (*domanda sì/no*). Per questo intonema, i dialetti salentini meridionali, al di sotto del ‘corridoio bizantino’ (v. carta n. 4), esibiscono infatti uno schema finale ascendente (sull’ultima vocale accentata degli enunciati) e poi discendente (sulle vocali finali). Invece, i dialetti centro-settentrionali esibiscono più spesso uno schema di tipo piatto+ascendente (v. Fig. 17).

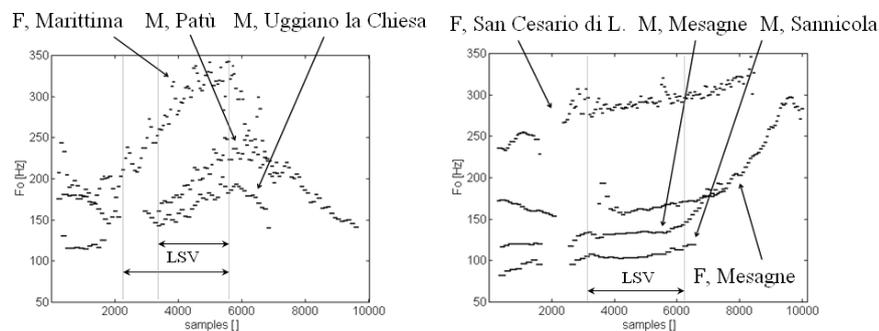


Fig. 17 – Profili intonativi di domande totali di tipo ‘salentino rustico’ (a sinistra) e ‘urbano (pansalentino)’ rilevati rispettivamente in produzioni di parlanti di Marittima, Patà e Uggiano la Chiesa vs. San Cesario di Lecce, Sannicola e Mesagne in enunciati del tipo *Nu cane?* ‘un cane?’ (LSV = estensione dell’ultima vocale accentata) [adattato da Romano 2001].

Nei dialetti con intonazione ‘rustica’, al contorno terminale descritto si associa solitamente un’altezza melodica piuttosto bassa in corrispondenza delle sillabe preaccentuali e un profilo protonico poco modulato ma con sistematici innalzamenti allineati con un certo ritardo rispetto alle posizioni contrassegnate da elementi accentati lessicalmente o da elementi funzionali forti (v. Fig. 18). Questi profili, giudicati di tipo siciliano<sup>65</sup>, si ritrovano diffusamente in buona

<sup>64</sup> A. ROMANO, *Accento e intonazione in un’area di transizione del Salento centro-meridionale*, in P. RADICI COLACE, G. FALCONE, A. ZUMBO (a cura di), *Storia politica e storia linguistica dell’Italia meridionale (Atti del convegno internazionale di studi parlangeliani*, Messina, 22-23 Maggio 2000), Messina-Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 2003, pp. 169-181.

<sup>65</sup> Cfr. A. ROMANO, *Definizione di sei sotto-varietà intonative del salentino: prime valutazioni dei risultati di un test di riconoscimento*, in F. CUTUGNO (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell’italiano parlato (Atti delle VII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell’Ass. It. di Acustica*, Napoli, 15-16 Nov. 1996), Roma, Esagrafica, 1997, pp. 59-77; ID., *Analyse des structures prosodiques...*, cit. Il riferimento all’intonazione palermitana è possibile grazie allo studio di M. GRICE, *The intonation of interrogation in Palermo Italian*, Tübingen, Niemeyer, 1995.

parte del territorio salentino nelle produzioni di parlanti più anziani e, soprattutto, in ambito rurale. La loro presenza in varietà alto-salentine o di confine (v. Fig. 19), per quanto attenuata o negoziata con elementi più generici caratterizzanti le aree alto-meridionali (finale comunque più alta), conferma una diffusione almeno originariamente più ampia.

A questi si contrappongono profili nettamente differenziati per la presenza di un andamento piatto o leggermente ascendente sull'ultima vocale accentata seguito da un'ascesa più marcata sulla postaccentuale (v. Fig. 20).

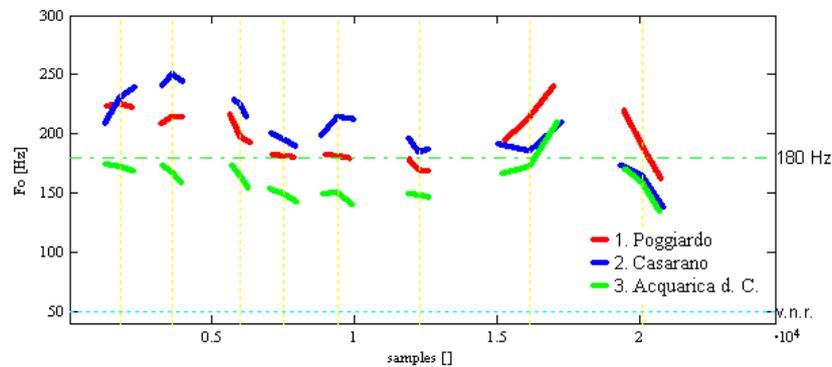


Fig. 18 – Profili intonativi di domande totali di tipo ‘salentino rustico’ (con contorno finale ascendente+discendente) rilevati per tre giovani locutrici di Poggiardo, Casarano e Acquarica del Capo. Enunciati del tipo “Voi cu tte la dicu/cuntu ntorna?”.

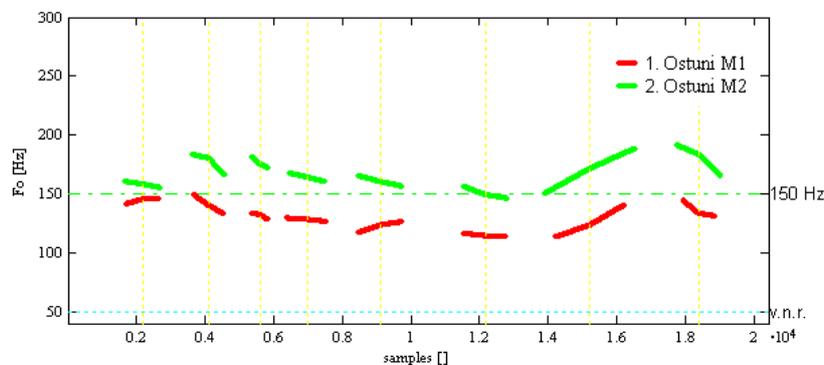


Fig. 19 – Profili intonativi secondo un modello di domanda totale di tipo pugliese (con contorno finale ascendente+alto-discendente) rilevati per due giovani locutori di Ostuni. Enunciati del tipo “Vuè ca te la cond’arreta?”.

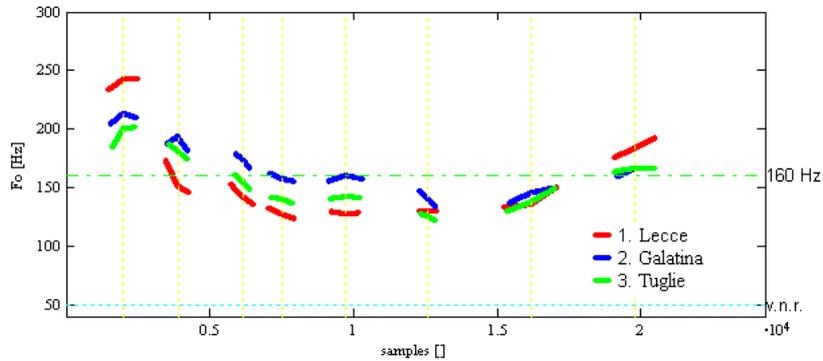


Fig. 20 – Profili intonativi secondo il modello di domanda totale di tipo ‘salentino leccese (urbano?)’ (con contorno finale ascendente) rilevati per tre giovani locutori di Lecce, Galatina e Tuglie. Enunciati del tipo “Vuè/oi cu tte la cuntù ntorna?”.

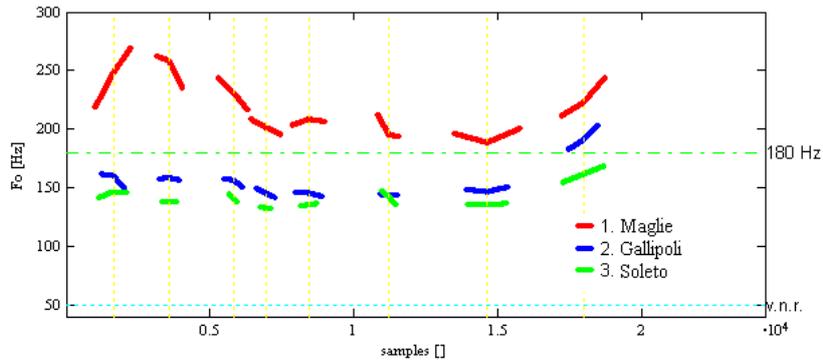


Fig. 21 – Profili intonativi secondo il modello di domanda totale di tipo ‘salentino leccese (urbano?)’ (con contorno finale ascendente) rilevati per una giovane locutrice di Maglie e due locutori di Gallipoli e Soletto. Enunciati del tipo “(V)o(i) cu tte la cuntù ntorna?”.

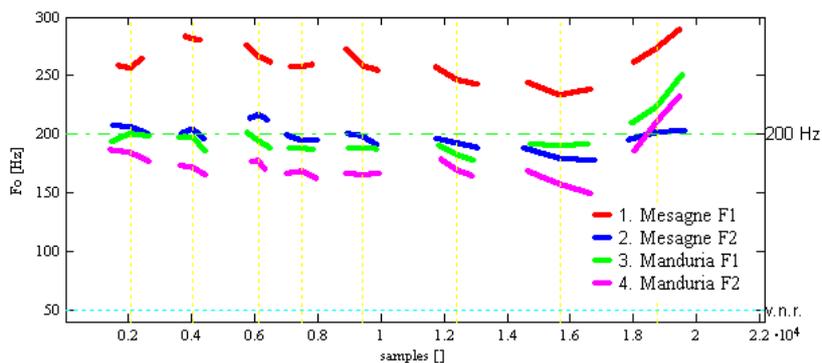


Fig. 22 – Profili intonativi secondo il modello di domanda totale di tipo ‘salentino settentrionale’ (con contorno finale discendente+ascendente) rilevati per due giovani locutrici di Mesagne e due di Manduria. Enunciati del tipo “(V)uè cu tti la contù arretu?”.

Questo schema si afferma robustamente (al punto da essere spesso l'unico attestato anche in italiano regionale) nelle città del Salento centrale e diffusamente nelle parlate delle località della stessa fascia (v. Fig. 21)<sup>66</sup>: si tratta di un *cliché* intonativo che i parlanti delle aree in cui è maggioritario quello visto sopra, lungo la linea di frontiera, sono talvolta in grado di menzionarlo come elemento di identificazione dei 'vicini'<sup>67</sup>.

La percezione è rafforzata da rapporti di lunghezza vocalica diversi: il modello ascendente+discendente induce infatti a un maggior controllo della durata della vocale finale (di solito più breve di circa il 30% rispetto alla vocale accentata)<sup>68</sup>. Lo schema ascendente favorisce invece una maggiore lunghezza finale (con un accorciamento relativo contenuto al 20%)<sup>69</sup>.

## 5. Conclusioni

In questo breve spazio ho inteso riassumere i principali risultati ottenuti nel corso di ricerche accademiche condotte sulle caratteristiche fonetiche dei dialetti e delle lingue parlati oggi nel Salento e contribuito con un insieme di indicazioni pratiche sul loro sfruttamento nella pratica quotidiana degli operatori culturali che di questi s'interessano.

<sup>66</sup> Gioverà osservare che è proprio questo schema che si attesta nelle produzioni salentine greche e romanze dei parlanti della Grecia salentina; cfr. A. ROMANO, *Convergence and divergence of prosodic subsystems of the dialects spoken in the Salento (Italy) - a linguistic and instrumental approach*, in *Atti del I convegno ICLaVE* (Barcellona, Spagna, 30 Giugno - 1° Luglio 2000), 2000, pp. 168-178; ID., *Variabilità degli schemi intonativi dialettali e persistenza di tratti prosodici nell'italiano regionale: considerazioni sulle varietà salentine*, in A. ZAMBONI, P. DEL PUENTE, M.T. VIGOLO (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Conv. Internazionale di Pisa, 10-12 Febbraio 2000), Pisa, ETS, pp. 73-91; A. ROMANO, F. PAPASPIRU, P. MAIRANO, Ορισμένες σκέψεις σχετικά με την προσωδία του Γκρίκου, in *Proceedings of the 4<sup>th</sup> Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Chios, Grecia, 11-14 Giugno 2009), 2010, pp. 160-168.

<sup>67</sup> La variante qui osservata presenta un appiattimento su un tono relativamente basso nel corso della vocale nucleare (ultima accentata) e una risalita finale di 3,5÷4 semitoni. È un vero peccato che, in mancanza di adeguata documentazione o in presenza di limiti oggettivi nei modi in cui sono condotte le loro ricerche, nessuno di questi due schemi dominanti (da me illustrati in decine di pubblicazioni in diverse lingue) sia stato descritto nei recenti lavori di colleghi italiani impegnati nella descrizione fonologica delle varietà intonative dell'italiano regionale. Una parziale eccezione è nel lavoro di A. STELLA, B. GILI FIVELA, *L'intonazione nel parlato dell'area leccese: prime osservazioni dal punto di vista autosegmentale-metrico*, in L. ROMITO, V. GALATÀ, R. LIO (a cura di), *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni* (Atti del IV Convegno AISV, Università della Calabria, 3-5 dicembre 2007), Torriana (RN), EDK, 2009, pp. 260-293.

<sup>68</sup> Nelle produzioni dei parlanti alto-salentini questa riduzione può essere ancora più drastica; nei dati di Ostuni analizzati si presenta nell'ordine del 50%.

<sup>69</sup> Si noti che su questo dato non influisce la preferenza lessicale dei dialetti alto-salentini e jonico-salentini per *arretu/arreta* vs. *ntorna* (sillaba accentata aperta vs. chiusa). Tanto a Ostuni quanto a Manduria e Mesagne la scelta è per la prima soluzione e tuttavia i secondi, che si orientano verso il modello dello schema finale ascendente (v. Fig. 22), presentano durate finali significativamente maggiori (98±10 vs. 67±16 ms;  $t = 5,1675$ ,  $gdl = 15$ ,  $p < 0,001$ ).